



piazza grande

Giugno 2007 - Anno 14 - N°135 - Offerta libera - www.piazzagrande.it

Un posto al buio



Un carcere di classe

La Dozza è un carcere normale. È stato costruito per detenere 480 persone, ma da subito le celle singole sono diventate doppie, così la capienza "tollerabile" è arrivata a 780. I detenuti oggi sono 850. Di questi il 60% non è italiano (ma neanche tedesco o francese), e il 30% è tossicodipendente. In forte aumento i detenuti con disagio psichico.

Dietro le sbarre di via del Gomito lavorano solo 5 educatori (coloro i quali coordinano l'attività trattamentale per il reinserimento dei detenuti), 550 agenti penitenziari, 200 in meno di quelli necessari; le spese per il personale sanitario sono state decurtate,

spesso mancano i farmaci e i beni di prima necessità, come la carta igienica. Secondo i detenuti il cibo è immangiabile.

Ma la Dozza è un carcere normale, simile a tanti altri del nostro Paese, dove i carcerati sono gente di strada, immigrati, tossici, disagiati. Un carcere di classe, verrebbe da dire, dove finisce chi non ce la fa, chi non tiene il passo.

I dati esposti finora sono stati forniti dalla direzione della Casa circondariale di Bologna e confermati dalla Garante delle persone private della libertà personale. Due figure potenzialmente antitetiche, ma che interrogate sulla situazione dell'istituto bolognese forni-

scono un quadro a tratti molto simile. Le interviste che trovate all'interno di questo numero, nel quale abbiamo provato a "radiografare" il carcere bolognese, lo confermano e questo è forse il dato più importante emerso dalla nostra inchiesta.

Nove mesi fa il Ministero della Giustizia ha decretato un provvedimento d'indulto che portato alla scarcerazione di 26.201 detenuti (16.158 italiani e 10.043 stranieri). Nelle carceri italiane si è tornato a respirare. A Bologna la situazione era drammatica, in alcuni momenti si era arrivati a 1.450 persone, con tre persone in celle di 9 metri quadri, come ci ha riferito la Garante Desi Bruno.

Nei giorni seguenti al provvedimento, fino al 31 dicembre 2006, hanno lasciato la Dozza 391 persone di cui 349 uomini e 42 donne, 38 italiani e 253 stranieri. Solo il 12% del totale dei carcerati usciti con l'indulto è tornato dietro le sbarre, ciò nonostante oggi le presenze stanno già crescendo, a Bologna come altrove. Ancora un anno o due e la situazione critica pre-indulto potrebbero ripresentarsi. Per risolvere il problema, i provvedimenti una tantum non bastano. Dalla direzione dell'istituto, al garante, dalle associazioni che lavorano in carcere come Antigone e Papillon, agli stessi detenuti, la richiesta è la stessa: riformare.

- segue a pag 2 -

PRODURRE QUESTO GIORNALE COSTA **0,50 EURO** • QUELLO CHE DATE IN PIU' E' IL GUADAGNO DEL DIFFUSORE
QUALSIASI RICHIESTA DI SOLDI AL DI LA' DELL'OFFERTA LIBERA NON E' AUTORIZZATA

"Tendere un giornale è meglio
che tendere una mano"

Proprietà

Associazione Amici
di Piazza Grande Onlus

Direttore Responsabile

Leonardo Tancredi

Caporedattore

Jacopo Fiorentino

Redazione:
via Libia, 69 40138 Bologna
Tel. 051 342 328
Fax. 051 3370669

www.piazzagrande.it

redazione@piazzagrande.it

Distribuzione

Antonino Palaia

Idea Grafica e impaginazione

Jacopo Fiorentino

In Redazione:

Mauro Picciaiola, Carlotta Zarattini,
Mariella Libergoli, Gabriella Penna,
Gaetano Massa, Laura Caretto,
Viviana Melchiorre, Giuseppe Mele,
Marika Puicher, Raffaella Ruffo,
Luisa Begani, Sarah Mazzetti, Sara
Di Taranto.

**Hanno collaborato a questo
numero:**

Vincenzo Conte, Valentina Collura,
Francesca Piatti, Paola Faranda,
Massi tutor e tutti gli altri ragazzi
di Asfalto.

Immagini

La foto in prima pagina è di
Massimo Sciacca

Edizioni Online

Jacopo Fiorentino

Bologna

01.06.2007
Anno XIV - Numero 5
16 pagine

Tipografia Nuova Cesat Firenze

Registrato presso il Tribunale
di Bologna il 15/09/1995 n°6474

Ai lettori

In questo numero di Piazza Grande parliamo di un argomento di cui abbiamo trattato spesso in questi anni: il carcere.

Dice un vecchio adagio che il mondo della strada e quello delle prigioni sono paralleli, e in questi anni abbiamo avuto molte occasioni di occuparci dei problemi dei detenuti e del loro faticoso reinserimento in società.

La nostra inchiesta si intitola "Un posto al buio", perchè tale è, a nostro modo di vedere, il mondo del carcere: un luogo a parte, separato, cui pochi, a parte gli sfortunati che vi sono costretti, riescono ad avvicinarsi.

Nelle pagine che seguono abbiamo cercato di trattare nella maniera più esauritiva possibile un argomento difficile da riassumere in poco spazio, concentrando in special modo sull'indulto, la misura approvata lo scorso agosto, vitu-

perata da tanti ma considerata indispensabile(e insufficiente) dagli addetti ai lavori.

Per realizzare la nostra inchiesta abbiamo sentito più parti: la Direttrice del Carcere di Bologna, la Garante delle persone private della libertà personale di Bologna, ex detenuti attualmente in libertà, volontari delle associazioni e altri ancora.

Tutti sorprendentemente ci hanno fornito un quadro non troppo difforme: in carcere c'è troppa gente, ci finiscono i poveracci che non verranno rieducati, e che ne usciranno messi peggio. I nostri intervistati il carcere lo conoscono bene, noi crediamo che valga la pena leggere cosa hanno da dire.

Buona lettura.

di **Jacopo Fiorentino**

jacopofiorentino@gmail.com

Sommario

- Un carcere di classe

pag 1

- Ai lettori

pag 2

- Accade davvero

pag 3

- L'inchiesta del mese

pag 4 - 13

- Le pagine dell'Associazione

pag 14

- Indirizzi utili

pag 15

- Cantiere Piazza Grande,

Bologna si mobilita

pag 16

Tigri di carta

Alcune delle foto pubblicate nelle pagine dell'inchiesta del mese sono parte del reportage "La tigre di carta" realizzato da Massimo Sciacca a Manila (Filippine) del 2002.

Nel suo viaggio Sciacca è riuscito a visitare il più grande carcere filippino, una vera e propria città nella città, popolata da circa 3000 detenuti.

Quello che accade in quel carcere non è certo paragonabile alla situazione della Dozza, ma abbiamo scelto di pubblicare queste foto per la loro grande forza evocativa.

Un grazie di cuore a Massimo Sciacca che con la sua collaborazione sostiene Piazza Grande sin dai primi anni di vita dell'Associazione

A poco valgono gli sforzi degli amministratori penitenziari che, come a Bologna, si sforzano di lavorare in direzione di un recupero delle persone condannate, se chi governa il territorio, a livello locale o nazionale, continua a paventare un diffuso allarme sicurezza e ad assecondare le richieste di repressione.

di **Leonardo Tancredi**

leonardotancredi@gmail.com



Un carcere di Manila, Filippine. Foto di Massimo Sciacca

- segue da pag 1 -

Oggi c'è bisogno di riformare la struttura del procedimento penale per superare le lunghe detenzioni in attesa di giudizio, di rendere realmente applicabili le misure alternative, inaccessibili in alcuni casi per gli immigrati, di prevedere la possibilità di pene non detentive. Quest'ultimo punto è particolarmente

importante: se tutte le pene previste dal nostro codice prevedono la detenzione, se le decisioni del legislatore continuano a generare ipotesi di reati (vedi la legge Bossi-Fini che condanna con la reclusione chi non rispetta il decreto di espulsione, oppure l'inasprimento della legge sulle droghe), allora è inevitabile che le carceri italiane siano destinate ad esplodere.

Abbonati a Piazza Grande

Per abbonarsi e ricevere ogni mese il giornale a casa propria, basta un versamento sul c/c postale n. 54400320, intestato all'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus. Causale: "Abbonamento giornale". Potete anche telefonare allo 051 342328 dalle 9.00 alle 13.00 alla Redazione del giornale. Per i privati la quota indicativa di sottoscrizione è di 31 euro annue. Per enti, biblioteche e associazioni 51 euro



Dal nostro sito, una rubrica che parla di casa, nuove povertà, diritti, immigrazione. A Bologna e non solo

23.05.07

La UEFA sostiene i Mondiali degli Homeless

La UEFA rinnova il sostegno alla Coppa del Mondo dei senza tetto, in programma la prossima estate in Danimarca. Sono attesi circa 500 partecipanti da tutto il mondo in rappresentanza di diversi paesi, con il sogno di cambiare la propria vita per sempre. Hanno dato la propria adesione anche alcuni grandi giocatori.

La Coppa del Mondo Homeless, in programma nella capitale danese dal 29 luglio al 4 agosto, è un torneo internazionale che si svolge ogni anno e riunisce senza tetto ed emarginati provenienti da tutto il mondo. La manifestazione promuove inoltre progetti per il calcio di base fra persone senza fissa dimora ed emarginati. La prima edizione del torneo si è svolta nel 2001.

Secondo gli organizzatori, il 77% dei giocatori impegnati durante il torneo migliora il proprio stile di vita al termine della competizione: esce da situazioni di dipendenza da alcool e droga, si trasferisce in abitazioni, ottiene lavoro, formazione e istruzione, si riconcilia con le famiglie e in qualche caso diventa allenatore o giocatore di club semi professionistici o professionistici. Circa 25.000 giocatori, attualmente emarginati o senza tetto, hanno provato quest'anno a conquistare un posto nella propria squadra nazionale.

La UEFA dimostra di vedere nel calcio uno strumento di utilità sociale, sfruttando il suo potenziale per influenzare positivamente comportamenti che vanno al di là dello stadio.

@@@

25.03.07

Nasce ripple.org, un clic per beneficenza.

E' sufficiente collegarsi a Ripple, cercare una parola sul web e cliccare sulle inserzioni pubblicitarie che compaiono alla destra dei risultati. Ogni colpo di mouse genera un versamento da 1 a 20 centesimi destinato interamente a quattro gruppi che operano per lo sviluppo sociale ed economico nelle aree povere: l'associazione umanitaria Oxfam, Oaktree per la protezione degli ambienti rurali, Wateraid, impegnata nella gestione dell'emergenza acqua, e Grameenbank, la banca specializzata nel microcredito fondata nel 1976 dal nobel per la pace Muhammad Yunus. Ciò che Ripple fa è utilizzare in maniera socialmente utile la pubblicità sul web. In pratica l'utente può scegliere di effettuare le sue ricerche in Internet con

Ripple, che a sua volta opera attraverso Google (quindi l'efficacia della ricerca è la stessa che si ha con Google), in questo modo parte dei ricavi di Google vanno direttamente a Ripple, che a sua volta li devolve al 100% alle quattro associazioni che supporta. E' anche possibile effettuare un versamento semplicemente cliccando su una delle quattro icone che appaiono nella home page - water, food, education, money - in questo modo l'utente accede direttamente ad una pubblicità e permette a Ripple di devolvere il ricavato della vendita di quello spazio pubblicitario ad Oxfam, Oaktree, Wateraid e Grameenbank.

@@@

23.05.2007

A Berlino nasce un network europeo contro le discriminazioni verso le donne disabili

Centocinque donne disabili, provenienti da 17 Paesi europei, hanno preso parte alla conferenza che si è tenuta a Berlino dal 2 al 4 maggio, per dar vita a una rete europea che abbia lo scopo di combattere ogni discriminazione derivante dal sesso o dalla disabilità.

La conferenza si è chiusa con l'approvazione della risoluzione per la formazione di un network europeo delle ragazze e delle donne disabili. Obiettivo principale di questa rete sarà l'ottenere attenzione a livello europeo per le tematiche riguardanti le donne disabili, condurre campagne per la tutela dei propri diritti, avere voce all'interno dei movimenti delle donne e dei disabili, essere rappresentate nei comitati nazionali e locali, facendo così un primo passo verso il superamento dell'emarginazione e delle discriminazioni.

Il documento enuncia poi una serie di diritti rivendicati dalle donne disabili, in diversi settori di vita e di attività: politica, istruzione, lavoro, sessualità, violenza, bioetica, assistenza, famiglia, salute e povertà.

Per info: www.superabile.it.

@@@

10.05.07

Croce Rossa: aumento dei fondi per i senza tetto in Iraq

La Commissione Internazionale della Croce Rossa (Icrc) ha annunciato di voler aumentare i fondi per le operazioni di soccorso in Iraq. L'aumento sarà del 60%, da 47 a 75,2 milioni di dollari.

Secondo l'Icrc è in corso una "crisi umanitaria in continuo peggioramento".

I fondi verranno utilizzati per aiutare i senza tetto in continuo aumento, 850.000 secondo le stime, e le organizzazioni che si occupano di loro.

L'aumento dei finanziamenti non riuscirà in ogni caso a coprire i bisogni di una buona parte della popolazione.

@@@

10.05.07

Toscana: stamperia Braille per non vedenti nel carcere di Porto Azzurro

Una piccola stamperia Braille sarà aperta presso la Casa di Reclusione di Porto Azzurro, che produrrà prodotti editoriali per non vedenti o ipovedenti, con particolare attenzione al settore rivolto a studenti delle scuole primarie, secondarie e dell'università.

Il progetto, chiamato "Infolibro", unisce da un lato l'esigenza di promuovere attività lavorative per le persone detenute, in questo caso attività "professionalmente qualificate nel settore informatico", e dall'altro di permettere un più facile accesso alla conoscenza per chi è affetto da problemi alla vista.

L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra la Direzione della Casa di Reclusione di Porto Azzurro, la Stamperia Braille di Firenze e la Cooperativa San Giacomo di Porto Azzurro, e si avvale del finanziamento di € 20.000,00 euro della Regione Toscana, partner dell'azione, e quello di € 15.000,00 della Cooperativa San Giacomo, responsabile della gestione e della formazione dei detenuti.

La Direzione della Casa di Reclusione ha messo a disposizione alcuni locali, dove attualmente è operativo un laboratorio informatico, che vede occupate cinque persone, quattro detenuti e un operatore esterno per il coordinamento delle attività. Prossimamente verrà aperta la stamperia.

@@@

11.05.2007

A Jesi la settimana "Malati di niente"

Si è tenuta a Jesi la mostra "La terra della mia anima". Negli spazi de LA SALARA di Palazzo della Signoria a Jesi, vanno in scena dal 5 al 13 maggio i lavori di pittura dei pazienti dei servizi di salute mentale della città. I lavori sono stati creati all'atelier

del Centro di Aggregazione Sociale "Sollievo", un centro attivo da qualche anno, che consente a chi lo frequenta di poter imparare le tecniche di pittura grazie alla collaborazione di noti artisti del territorio, ma anche di poter dipingere senza condizionamenti.

L'evento si inserisce nel contesto della settima edizione di MALATI DI NIENTE, rassegna annuale che si propone di promuovere l'inserimento sociale ed il confronto delle esperienze, contro il pregiudizio e l'emarginazione che ancora circondano i malati di mente. MALATI DI NIENTE è promossa da Comune di Jesi, provincia di Ancona, Ambito Territoriale IX, Comunità Alloggio Soteria, Dipartimento di Salute Mentale della Asur 5, Rete del Sollievo di Jesi, in collaborazione con Cooss Marche, associazione Asiamente, Tnt, Teatro Pirata e associazione Familiari Atena.

@@@

17.05.07

Secondo il CNCA cresce povertà e esclusione sociale in Italia

Le situazioni di esclusione e di grave marginalità progrediscono senza che il sistema di intervento sia in grado di farvi fronte. E' quanto emerge dai risultati di una ricerca promossa dal Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA) all'interno del progetto "Alle corde", il cui convegno conclusivo si è tenuto oggi a Roma al Centro Congressi Cavour.

L'indagine - costituita da una ricerca quantitativa che ha coinvolto organizzazioni che si occupano di gravi marginalità in 31 province italiane (15 regioni) e da una ricerca qualitativa che ha interessato i servizi di Bologna, Roma, Milano, Foggia, Teramo e il Mugello (Firenze) - ha confermato tendenze già note agli addetti ai lavori.

Gli stranieri sono le persone più a rischio di esclusione; cresce la popolazione femminile tra gli utenti dei servizi rivolti alle situazioni di emarginazione più gravi e viene ribadita la tendenza al ringiovanimento della popolazione a rischio di esclusione. Inoltre, viene sottolineato l'uso dei servizi di accoglienza notturna e diurna da parte di persone che hanno un lavoro, ma con basso reddito e/o senza solide reti familiari: gli affitti alle stelle li costringono a ricorrere ai dormitori.

a cura della redazione web

redazione@piazzagrande.it

Planeta carcere

Inizia la nostra inchiesta sul carcere una testimonianza di Angelo, un'ex detenuto che attualmente lavora ad un progetto di comunicazione sui temi carcerari. Quello che segue è il suo racconto, in cui Angelo scrive del carcere bolognese, delle diversità delle varie parti che la compongono, e di cosa comporta per un detenuto essere destinato ad un settore piuttosto che ad un altro.

Sono un ex detenuto in esecuzione penale esterna affidato ai servizi sociali di Bologna. Usufruisco di una borsa lavoro come tirocinante per il progetto Equal Pegaso nel laboratorio di comunicazione gestito dall'associazione Nuovamente di Bologna. Mi è stato chiesto da Piazza Grande di offrire il mio contributo per tentare di "far luce" su una realtà così complessa come quella di un Istituto di pena come quello della "Dozza" di Bologna.

Vorrei subito precisare che un microcosmo così variegato, complesso ed in continua evoluzione (o involuzione?) com'è un carcere, non si spiega in un articolo, nemmeno con i fiumi di parole che gli addetti ai lavori consumano nei convegni sul tema; per avere una visione in qualche modo realistica, a mio giudizio, bisogna procurarsi delle piccole, infinite ferite fisiche e morali, quotidianamente, costantemente nel corso degli anni. Allora, il punto di vista incomincia a cambiare e si è, gioco forza, obbligati ad uscire dagli schemi, dai luoghi comuni. Si prova a lenire quelle ferite, ogni tanto vi si riesce, ma quando si è occupati a lenire il dolore, già sopravviene quello procurato da quelle nuove che intanto si sono aperte...

La "Dozza" è un istituto di pena in cui convivono diverse realtà del mondo carcerario. Diversi sono i livelli di sicurezza, di trattamento e, conseguentemente, di "vivibilità".

Nella "Dozza" esistono due sezioni definite A.S. (Alta Sicurezza), sezioni comuni in cui sono detenute anche persone in attesa di giudizio (ossia innocenti sino a prova contraria), due sezioni penali, una sezione dedicata all'infermeria ed una sezione femminile.

Ognuna di queste sezioni presenta delle caratteristiche eterogenee che segnano delle profonde differenze nella vita quotidiana dei detenuti. Ad ogni sezione, infatti, corrisponde un modello trattamentale. Ogni modello crea condizioni di detenzione contrastanti: paragonando la "Dozza" ad una qualsiasi città o "comunità" intesa in senso sociale, si può affermare che la comunità "Dozza" è composta da fasce eterogenee di popolazione.

L'immaginario collettivo tende a rappresentare gli istituti di pena, forse perché "istituzione globale", come un universo omogeneo, ma queste rappresentazioni



Foto di Gaetano Massa

si scontrano con la realtà: non solo ogni istituto presenta profonde differenze rispetto ad un altro, ma all'interno del singolo carcere esistono notevoli diversità. Ogni sezione costituisce un mondo a sé: all'interno dell'universo carcere vi sono pianeti distinti isolati l'uno dall'altro per quel che concerne la comunicazione. I compagni, gli amici in un carcere sono quelli della tua sezione: gli altri non esistono. La socializzazione assente, mentre la comunicazione presenta le lacune e imperfezioni del gioco "telefono senza fili": ci si parla solo attraverso le finestre delle celle che danno sul cortile interno. Queste considerazioni costituiscono le premesse necessarie per comprendere la "Dozza" e i sotto sistemi presenti all'interno della stessa.

As (Alta Sicurezza) è uno dei livelli di detenzione più ristretti. In questi reparti sono detenute sia persone in attesa di giudizio, sia persone giudicate colpevoli di associazioni a delinquere, di stampo mafioso o, comunque, socialmente considerate altamente pericolose. Per questa tipologia di reati, il legislatore ha previsto condanne che possono arrivare sino all'ergastolo. Per quanto riguarda il percorso trattamentale che la legge prevede, si considera solo quello interno alle mura carcerarie; ne consegue che anche se un detenuto ha scontato 20 anni di pena, è considerato ancora socialmente pericoloso senza tenere conto che un essere umano, dopo tanto tempo, può anche essere cambiato e non è detto che lo sia in peggio. In definitiva, le misure alternative al carcere che pure l'ordinamento prevede sono, in pratica, precluse sino a quando il detenuto non avrà scontato il reato di cui è stato giudicato colpevole.

Giudiziario: con questo termine s'intende il contenitore maggiore di tutto

l'istituto. Sono 9 sezioni in cui sono reclusi i detenuti con reati minori. Per descrivere la molteplicità di culture, razze, tipologie di reati, ci vorrebbe molto più di un articolo. Basti pensare che con una capacità ospitativa di circa 300 persone ne sono recluse "indulto ringraziando" almeno 500. Secondo me, dopo le sezioni A.S., è il settore dell'Istituto che più necessita d'interventi urgenti sia dalle Istituzioni in generale sia dall'Amministrazione stessa.

Penale: in questa sezione dovrebbero esservi detenuti che sono già stati giudicati ed hanno come residuo pena una condanna superiore ai cinque anni. In realtà in queste sezioni sono agglomerati i soggetti più disparati e per varie ragioni. Non voglio dilungarmi oltre su una realtà così eterogenea e che non conosco bene non avendo mai avuto la "fortuna" di esservi "ospitato".

Femminile: forse, è la nota più dolente dell'intero istituto. Madri con figli in tenerissima età, ragazze che non sono state ancora giudicate, tossicodipendenti ed altri soggetti che, tra loro, non hanno nulla in comune. Il risultato di quest'infornale "calderone" è facilmente deducibile, con buona pace del carattere rieducativo della pena e della presunzione d'innocenza delle persone indagate.

Questa non è la sede opportuna per spiegare in dettaglio tutte le differenziazioni tra le varie sezioni. Basti ricordare che esiste un Ordinario Penitenziario che è stato riformato nel 2000 e che tuttora è applicato solo nelle parti in cui si tende a limitare le libertà individuali d'ogni singolo detenuto, mentre è scarsamente considerato e messo in pratica ciò che il Legislatore ha pensato per migliorare le condizioni di vita dei dete-

nuti stessi.

Una delle più grandi disfunzioni del "pianeta Dozza" consiste nel fatto che il responsabile della sicurezza non è in sinergia con il responsabile dell'intera struttura. Ciò determina degli scompensi amministrativi e pratici nel personale addetto alla sicurezza, negli operatori vari ed infine, come disastrosa conseguenza di ciò, nei detenuti.

In carcere, salvo poche eccezioni, non si può lavorare, per ragioni di soprannumero, più di due mesi l'anno e la capacità occupazionale generale è del 10% di tutta la popolazione detenuta. Ogni commento a questi dati, lo ritengo superfluo. Mi basta ricordare che il diritto al lavoro è sancito dalla nostra Costituzione; ridare la dignità alle persone che hanno commesso dei crimini, ma che stanno pagando per le loro colpe, sicuramente, dovrebbe essere una delle prime responsabilità delle istituzioni preposte.

Questo istituto di pena, nonostante tutto, rimane uno degli istituti italiani ove il carattere rieducativo della pena ha ancora un valore: si tengono corsi formativi di vario titolo, però, molto potrebbe e deve essere fatto per incentivare la responsabilizzazione dei detenuti ed un loro conseguente positivo reinserimento nel tessuto sociale.

Sono tante le iniziative che potrebbero essere intraprese per cercare di dare una "funzione" a ciò che ora è solo un mero contenitore di coloro che prima di essere detenuti andrebbero considerati e trattati come cittadini: esseri umani facenti parte della comunità degli uomini a pieno diritto.

di Angelo D'Angela
agenzia@equalpegaso.net

Grand Hotel Dozza

Intervista alla direttrice del carcere di Bologna

“La Dozza nasce per detenere 480 persone, questo numero viene immediatamente raddoppiato e la sua capienza tollerabile è portata a 780. Le celle nascono singole, poi diventano doppie. Quindi 780 non è la capienza ottimale, ma è una situazione grave che può essere gestita. Quando si supera questo dato abbiamo anche tre detenuti per cella, soprattutto nel braccio giudiziario, dove stanno le persone arrestate e non ancora condannate.”
Emanuela Ceresani dal 2002 è la Direttrice della Casa Circondariale di Bologna. Le abbiamo chiesto di descrivere la situazione oltre le mura di via del Gomito prima e dopo il provvedimento d'indulto dello scorso agosto.

Dottoressa Ceresani, quali sono attualmente i “numeri” della Dozza?
“Ad agosto del 2006 la presenza media alla Dozza era di 1050 detenuti. Dopo l'indulto, fino al 31 dicembre sono state scarcerate 391 persone di cui 349 uomini e 42 donne; di queste 138 italiani e 253 stranieri. Nel 2007, fino a marzo, sono state scarcerate 6 persone. Il grosso di queste uscite è stato nel primo mese e mezzo, da 1050 siamo arrivati a 720-730 detenuti. L'indulto è un provvedimento che per sua natura ha un effetto che si prolunga nel tempo. Immediatamente sono uscite le persone che con lo sconto di 3 anni esaurivano la pena, tuttora vi sono persone destinatarie di un provvedimento d'indulto che stanno per uscire. Adesso siamo risaliti, la presenza media è di 840.

La Dozza è un circondariale, le presenze sono fluttuanti, in un anno di arresti e scarcerazioni sono passate 3000 persone. Il numero dei condannati, invece è al di sotto della capienza, così come nell'alta sicurezza. Nel femminile sono 50 detenute a fronte di una capienza di 76. Prima dell'indulto erano 80 circa, dopo sono arrivate a 30 ma anche lì stanno crescendo. In percentuale la reclusione femminile è sempre inferiore, ma è un in crescita. Riguardo ai bambini, figli di detenute, sono numeri che possono sembrare piccoli, adesso sono solo tre, ma anche questi sono in aumento. Si tratta di persone non condannate, e per la maggior parte nomadi, i loro figli hanno pochi mesi. La permanenza più lunga di una mamma con bambino è stata di un anno, in genere dopo alcuni mesi si dà una misura alternativa, come gli arresti domiciliari. Dove non andiamo bene è il giudiziario, e in particolare nei bracci degli stranieri.”

A quanto pare l'indulto non è un provvedimento sufficiente a risolvere il problema del sovraffollamento
“Le cause del sovraffollamento sono tante: la struttura del procedimento penale, i 3 gradi di giudizio, il carico di



La casa circondariale di Bologna. Foto di Gaetano Massa

procedimenti penali in corso, la difficoltà a ricorrere a provvedimenti meno affittivi come possono essere gli arresti domiciliari di cui gli immigrati faticano a beneficiare.

Inoltre, conta anche il fatto che nel nostro codice ci sono solo pene detentive, c'è l'arresto e la reclusione. Il provvedimento d'indulto immediatamente ha un effetto deflattivo sulle presenze, poi se non ci sono riforme strutturali il numero è destinato a crescere inevitabilmente. I tempi medi di attesa sono 5-6 anni e nel frattempo possono permanere le esigenze di custodia cautelare. L'altro dato, che riguarda gli stranieri, è che l'art. 14 della legge Bossi - Fini considera reato il fatto di non aver adempiuto all'imposizione di allontanarsi dal territorio italiano e quindi la fragranza di reato, il giudizio per direttissima e poi il carcere.”

Si tratta quindi di un problema di cultura giuridica?

Vi è una richiesta di carcere. Se la strada rispetto alla violazione delle regole civili è considerare tutto come illecito penale... e quindi la risposta è la carcerazione, l'effetto non può essere altro che il riempirsi delle celle. Nel momento in cui c'è una legislazione che aumenta le ipotesi di reità e si associa a questo delle misure cautelari e il fatto che tutte le pene sono detentive, allora è ovvio che le persone transitino per il carcere.

In carcere ci sono i problemi che ha la società, di cui essa non vuole o non può occuparsi e che alcuni ritengono si possano risolvere con la detenzione. Io penso che non sia così, di per sé non credo che trattenerne una persona la renda migliore, ritengo che laddove si lavora bene, partendo sempre dalla volontà del detenuto di attuare un cambiamento e costruendo insieme a lui un progetto, si può fare qualcosa.

Chi sono i detenuti della Dozza oggi?

“In carcere arriva la marginalità, le situazioni a rischio sociale, gli stranieri, i tossicodipendenti, le persone con problemi psichiatrici. I reati che abbiamo sono soprattutto contro il patrimonio, l'altra grossa fetta è legata allo spaccio e all'immigrazione. Per come è strutturata la legge gli stranieri sono per gran parte clandestini, è difficile che un datore di lavoro ti chiami. Anche le donne sono per lo più sono straniere, circa la metà. Se sei ai margini e non hai una riconosci-

bilità esterna penso che tu possa essere agganciato solo da determinati settori della società, dalla criminalità. E queste persone acquisiscono una loro riconoscibilità come persone, come soggetti nei momenti in cui sono in carcere. Molto spesso il carcere è la prima istituzione statale con cui entrano in contatto.”

In che modo in carcere si prepara l'uscita dei detenuti e si lavora per il loro reinserimento in società?

“L'istruzione il lavoro, la famiglia, i rapporti con la società esterna, le attività culturali e sportive. Noi lavoriamo su questo cercando di intervenire sulle condizioni che hanno determinato il reato, di costruire dei progetti, in collaborazione con i servizi sociali, i Sert. Nel momento in cui un detenuto è condannato entrano in campo educatori, psicologi, criminologi e i volontari. Tutto questo ha un suo momento istituzionale che si chiama equipe che si riunisce ed elabora un programma di trattamento che si modifica nel tempo.

La prima soluzione è il lavoro, perché significa sostentamento economico e minore possibilità di cadere in recidiva. Non credo basti a risolvere i problemi, però è importante. All'interno della struttura vi è uno sportello lavoro, un progetto attivo dal 2002, sostenuto dalla provincia di Bologna, in cui vi sono operatori del centro per l'impiego, insieme ad operatori di un ente di formazione (Cefal) che hanno il ruolo di favorire l'inserimento lavorativo. Tutto questo viene fatto solo con le persone condannate. Su 846 detenuti abbiamo 180 condannati, la grossa fetta sono persone non ancora in esecuzione di pena, con i quali non si può parlare di progetti, ma solo di sostegno. Con gli stranieri c'è la difficoltà di sapere che tutti i progetti di inserimento hanno termine con la fine della pena, perché poi la persona sarà espulsa. La costituzione dice che dobbiamo lavorare nell'ottica del reinserimento sociale, ma in questo caso qual è il reinserimento, se poi questa persona verrà espulsa?”

Sono stati attivati strumenti ad hoc per favorire il reinserimenti delle persone che hanno beneficiato dell'indulto?

“Anche in questo caso si sono avviati una serie di progetti che riguardano soprattutto il lavoro. Non ne ha usufruito la grossa massa che è uscita, perché la

persona è seguita nel momento in cui è in esecuzione di pena, ma il giorno in cui torna in libertà questa persona è sola, la rete si scioglie e noi non ce ne occupiamo più.

Questo ha fatto sì che di tali progetti hanno beneficiato persone che comunque erano già in carico ai vari servizi. Il Provveditorato di Bologna finanziato dalla Cassa delle Ammende ha previsto 70 borse lavoro per tutti gli istituti, 20 per la Dozza, ma il grosso si era perso. Anche perché noi non abbiamo una presenza di detenuti bolognesi, sono stranieri o fuori sede, intendo dire che queste persone scontata la pena sono espulse o ritornano nelle proprie regioni.

Presto partirà un altro progetto finanziato dal Ministero del Lavoro che riguarda l'assegnazione di borse lavoro, ma la difficoltà è la stessa.”

Quali sono i nodi critici nella gestione della Dozza?

“Abbiamo una grave carenza di personale in tutti i ruoli. A cominciare dalla polizia penitenziaria, che ha compito di sorveglianza, di osservazione e trattamento, dove manchiamo di circa 200 unità. Grazie al sostegno di enti locali e di un volontariato molto attivo, riusciamo ad avere delle attività all'interno, ma questo richiede sorveglianza. Vi è tutto un gioco di orari ad incastro per consentirle. C'è una mancanza di educatori, cioè di coloro che fanno l'osservazione e trattamento e che coordinano e seguono tutta l'attività nelle varie fasi. Attualmente abbiamo sei educatori di cui un responsabile di area e un educatore a tempo determinato, il cui contratto finisce alla fine dell'anno. Sono carenti gli psicologi con cui abbiamo delle convenzioni stipulate sulla base di un monte ore annuo, che è stato fortemente ridotto. In generale tutto il personale sanitario è insufficiente perché a inizio anno c'è stata una forte riduzione dei fondi, questo ha posto una riduzione del monte ore della guardia medica, della guardia infermieristica, delle visite specialistiche. Per risolvere il problema dal Dipartimento di amministrazione penitenziaria sono state recuperate delle somme, inoltre la Regione dal primo giugno dovrebbe prendere in carico, tramite le Asl, l'assistenza specialistica. Questo sarebbe un passo importante.”

di **Leonardo Tancredi**
leonardotancredi@gmail.com

La via del reinserimento

Il ruolo degli educatori in carcere

L'articolo 15 della Riforma penitenziaria prevede che il trattamento dei condannati e degli imputati venga attuato attraverso l'utilizzo "principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i contatti con la famiglia".

Abbiamo incontrato Armando Reho, direttore dell'Area Pedagogica della Casa circondariale "Dozza" di Bologna, che coordina le varie attività che fanno capo a quest'area.

"Attraverso le attività trattamentali - introduce Reho - riempiamo di contenuto tutte quelle voci che la legge penitenziaria prevede. Ogni anno, all'interno del progetto pedagogico complessivo, vengono inseriti i progetti di carattere trattamentale. Sotto questa voce rientra tutto ciò che riguarda l'istruzione, la formazione e il lavoro. L'educatore ha una funzione cerniera in tutti gli interventi e l'obbligo di sostenere il detenuto nel percorso di formazione".

La Regione Emilia Romagna ha qualificato le proprie politiche in materia penitenziaria attraverso l'attuazione, anno per anno, del Protocollo di intesa che ha stilato nel 1987 con il Ministero della Giustizia. Tale protocollo individua a livello territoriale una comune strategia di integrazione sociale dei detenuti; tale intesa produce un insieme di progetti ampiamente discussi e condivisi. In base a questo Protocollo, nel 1998 nei comuni sede di carcere sono nati i Comitati Locali per l'Area Penale, luoghi deputati alla condivisione e alla messa in rete degli interventi per l'inclusione sociale dei detenuti.

"Durante il corso dell'anno si svolgono numerose attività scolastiche gestite dal CTP (Centro Territoriale Permanente), l'offerta va dai corsi di alfabetizzazione di base per i detenuti stranieri ai corsi di scuola media e superiore fino all'istruzione universitaria. Riguardo agli studi universitari bisogna ricordare che nel 2000 è stato siglato un accordo tra la Direzione del carcere e l'Università di Bologna, recentemente rinnovato per il terzo triennio. E' una convenzione grazie alla quale i detenuti che intendono iscriversi ai corsi di laurea universitari sono esentati dalle tasse di iscrizione e prevede l'impegno da parte di entrambe le istituzioni a favorire lo studio universitario anche tramite la disponibilità dei libri di testo e di locali idonei allo studio".

La paternità di questa convenzione è



Foto di Luigi Caterino

attribuita a Pier Cesare Bori, docente di Filosofia Morale presso la facoltà di Scienze Politiche. L'obiettivo del docente è stimolare il confronto tra le culture. Ogni settimana entra in carcere insieme ad un gruppo di suoi studenti per incontrare i detenuti e discutere con loro di rispetto e valorizzazione delle diverse culture d'appartenenza per una più consapevole accettazione delle regole della convivenza civile. Attualmente sono sette i detenuti iscritti all'Università, divisi su più facoltà quali Lettere e Filosofia, Giurisprudenza, Scienze Politiche e Scienze Farmaceutiche; altri studenti detenuti sono usciti con l'indulto, altri ancora hanno da poco concluso gli studi. "Considerato il fatto che quella di Bologna è una casa circondariale e che quindi i detenuti sono condannati a pene brevi, spesso inferiori ai cinque anni, riteniamo che il numero di detenuti iscritti a corsi universitari sia soddisfacente".

Data la difficoltà di gestione di tutti i meccanismi universitari, dalle pratiche amministrative al reperimento del materiale didattico al contatto con i docenti all'organizzazione degli esami, rimane fondamentale il supporto dei familiari dei detenuti o dei volontari.

Particolare interesse è dedicato al lavoro, inteso come elemento essenziale per la realizzazione e la crescita della persona, non più inteso in senso punitivo.

Riguardo alla formazione professionale c'è da registrare innanzitutto il rinnovamento di questo termine, prima addestramento professionale. "E' necessario - è convinto Reho - coinvolgere la persona, che deve apprendere le strategie e le competenze specifiche di un lavoro per saper agire anche in contesti diversi".

Sono attivi molti progetti in questo ambito e sono numerosi i detenuti che chiedono di farne parte. "Ogni mese sono circa 130 i detenuti ammessi al

lavoro interno e vi accedono tramite una graduatoria. I criteri di scelta sono stabiliti da una commissione, in cui è presente anche una rappresentanza dei sindacati. In genere si dà la precedenza a chi è in uno stato di indigenza, a chi ha una famiglia a carico, a chi è già stato condannato ad una pena definitiva, ma si sceglie anche in base a criteri comportamentali di cui si rende conto nella relazione regolarmente scritta dagli educatori sulla capacità del detenuto di socializzare, di sapersi integrare, ecc."

Al momento esistono corsi per manutentori edili, imbianchini, addetti alla pulizia, alla cucina e alla manutenzione del verde, tutti gestiti dall'ente di formazione Cefal. Inoltre tre persone sono impegnate nella tipografia interna al carcere gestita dalla cooperativa Altercoop, che riceve le commesse e le gira al carcere.

25 sono, invece, i detenuti ammessi al lavoro all'esterno, possibilità prevista dall'articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario: è un beneficio che permette al detenuto di uscire dal carcere durante il giorno per lavorare, viene proposto dalla Direzione e concesso (o meno) dal Magistrato di sorveglianza. "In collaborazione con una rete di enti locali, tra cui Cefal, Provincia, Comune e Centro per l'Impiego abbiamo realizzato uno sportello di informazione e orientamento al lavoro, interno ed esterno. Tutti i detenuti possono accedervi liberamente".

Uno è il progetto di reinserimento riservato agli indultati, finanziato dall'Amministrazione Penitenziaria e gestito dall'Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna) che ha competenze, ad esempio, sugli affidati in prova al servizio sociale ecc.

Partito a novembre 2006, ha coinvolto 20 indultati tramite borse lavoro della durata di sei mesi.

Esistono altri due progetti per indultati, questa volta di competenza l'uno del

Ministero del Lavoro, l'altro del Ministero delle Politiche Sociali e della Provincia di Bologna, al momento non ancora attivi.

L'articolo 27 dell'Ordinamento Penitenziario fa riferimento al compito degli istituti di "favorire e organizzare attività culturali, sportive e ricreative e ogni altra attività volta alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati", la cui organizzazione preveda eventuali "contatti con il mondo esterno utili al reinserimento sociale". "Favorire e produrre cultura - spiega il dottor Reho - sono i nostri obiettivi: musica, sport e teatro sono i mezzi che usiamo per far questo. Abbiamo collaborato con l'Orchestra Mozart, che si è esibita anche all'interno del carcere e con il maestro violoncellista Brunello, che ha tenuto una lezione-concerto davanti ai detenuti. Riguardo alle attività sportive, organizziamo spesso partite di calcio anche con squadre esterne al carcere, credendo che lo sport sia un linguaggio comune utile a promuovere una cultura della conoscenza".

Oltre alle attività di svago, esistono anche una serie di iniziative tese a rinsaldare i legami affettivi dei detenuti. "Quest'anno si è tenuta la 10ma edizione della Festa della famiglia. Consentiamo a tutti i detenuti di ricevere una visita "speciale" e di trascorrere alcune ore con i propri familiari in un contesto del tutto diverso da quello del classico colloquio. È una iniziativa che si estende per più di una settimana, i volontari di Telefono Azzurro organizzano attività ricreative, un buffet per gli ospiti, giochi per i bambini".

Istruirsi, formarsi, lavorare è il processo ideale che si intende seguire.

di **Laura Caretto**
carelaur@yahoo.it

carcere osservato speciale

L'esperienza di Antigone e Papillon

Rendere il detenuto capace di porre da sé le proprie istanze; raccogliere informazioni sulla realtà carceraria, promuovere studi e ricerche sul modello di legalità e di pena nel nostro Paese. Su questi fronti sono impegnate rispettivamente Papillon e Antigone, associazioni attive su tutto il territorio nazionale. Abbiamo parlato della situazione della Dozza e delle carceri italiane con i loro rappresentanti a Bologna, Valerio Guizzardi per Papillon e Vincenzo Scalia per Antigone. Inoltre da Cristiana Bianco, anch'essa del Comitato Direttivo di Antigone, abbiamo avuto riscontro dell'ultima visita al carcere di Bologna avvenuta lo scorso 10 maggio.

La visita, nella quale Cristiana Bianco è stata accompagnata da Mauro Palma, rappresentante italiano nel Comitato europeo per la Prevenzione della Tortura e dei trattamenti inumani e degradanti, ha riguardato esclusivamente la sezione femminile e il reparto di osservazione psichiatrica. In queste settimane altre visite sono in corso nelle carceri italiane.

"Attualmente sono detenute 48 donne a fronte di 76 posti disponibili - dice Bianco - un anno fa erano le detenute erano 80, oggi, dopo l'indulto ce n'è una per ogni cella. Il problema si pone con la ludoteca. Secondo la direzione è aperta tutto il giorno e le detenute con i bambini possono andarci in ogni momento, ma è necessaria la presenza del personale penitenziario che sappiamo essere insufficiente."

Al momento della visita i bambini erano 4, tutti di pochi mesi. La proposta di Antigone è di trasferirli al carcere di Firenze, dove esiste un asilo nido, più adatto a bambini di quell'età. Proprio i trasferimenti sono l'altro problema posto dalla coppia Bianco-Palma riguardo all'infanzia: "La direzione ci ha assicurato che non vengono effettuati coi blindati, ma con auto normali, anche se non ci risulta che abbiano in dotazione dall'Amministrazione penitenziaria auto munite di seggioloni per bambini." Resta inoltre il problema dell'affido dei bambini durante l'udienza.

L'igiene delle donne è garantita dalla possibilità di usare le docce quando vogliono, ma in cella dal lavandino e dal bidet esce solo acqua fredda.

Critica invece la situazione igienica nel braccio psichiatrico: "È veramente molto sporco. Le celle contengono oggetti che si possono prestare a gesti di autolesionismo. Le finestre hanno grate molto fitte che consentono il passaggio di ben poca luce. Inoltre i passeggi, (spazi per l'ora d'aria, ndr) sono scatole grigie di cemento e senza copertura, anche la se direzione ci ha assicurato che d'estate compaiono gli ombrelloni. Al momento della visita c'erano 4 persone nel cosiddetto "repartino", ma ci è parso che rischiasse di essere percepito più come un provvedimento disciplinare di isolamento che come una risposta a problemi psichiatrici."

L'ultima denuncia dei due inviati di Antigone prende le mosse dalla composizione della popolazione carceraria della



Foto di Massimo Sciacca

Dozza. Come accade in ogni istituto penale italiano la presenza d'immigrati è altissima, a Bologna sono il 60% degli 849 totali, ma nessuno di loro può disporre in un traduttore (ci sono invece i mediatori culturali) per comprendere i provvedimenti giudiziari o le sanzioni del consiglio di disciplina.

Valerio Guizzardi di Papillon punta il dito contro costi e la qualità del vitto. "Alla Dozza non è mai stato possibile visitare le cucine e il magazzino viveri, e non siamo mai riusciti a parlare con la commissione cucina dei detenuti, ogni volta ci viene impedita la visita con una scusa.

Se si confrontano le tabelle ministeriali e quello che finisce nella gavetta del detenuto, vedrai che c'è qualcosa che non torna. Il prezzo dei prodotti allo spaccio dovrebbe essere quello del supermercato più vicino e invece è molto più alto. Anche l'igiene lascia a desiderare: se ordini la carne ti arriva in cella a fine giornata e durante tutto il tempo sta fuori dal frigo, la consegnano che è già grigia. Per non parlare dei piatti preparati in carcere, sono immangiabili. E chi va in mensa? Chi non ha i soldi per fare la spesa, migranti e tossicodipendenti."

La mancanza di risorse alla Dozza, come nel resto delle carceri del Paese, è tale da generare situazioni paradossali. "Per procurare carta igienica, spazzolini, dentifrici e altri beni banali - riferisce Vincenzo Scalia - la Direzione si rivolge al volontariato. La morosità riguarda tutte le utenze, ma la mancanza più grave è quella dei farmaci. Chi si ammala in carcere è possibile che debba acquistare da sé i farmaci fuori."

La visione critica di Scalia e Guizzardi travalica il muro della Casa Circondariale di Bologna e investe la deriva securitaria della società e la classe politica italiana. "Se non si superano le leggi che hanno determinato il sovraffollamento pre-indulto, la gente continuerà ad andare in galera. Il carcere è dentro il tessuto sociale. 40 mila persone sono detenute, altrettanto hanno pene alternative, ciò significa che sono tante le famiglie coinvolte intimamente col problema carcere."

di Elleti

Donne fuori

Sostegno e formazione alle detenute della Dozza.

Rivendicano diritto al lavoro, alla salute, all'affettività e all'istruzione. Dietro le sbarre, però, è ancora più difficile chiedere qualcosa che anche fuori sembra a molti una chimera.

Essere donne e straniera, poi, complica ulteriormente la situazione. In Italia la condizione delle detenute, che rappresentano circa il 5% della popolazione carceraria, è ancora più difficile di quella degli uomini perché, con la scusa del loro esiguo numero, non si mobilitano risorse adeguate. La cronica mancanza di fondi è inoltre aggravata dal fatto che nella maggioranza dei casi le donne sono reclusi nelle sezioni femminili di carceri maschili. Ciò significa meno possibilità di studiare, di lavorare ma anche di comprarsi un rossetto, come a Bologna, se l'impresa che si occupa del sopravvitto non vende prodotti per donna. Alla Dozza, ad esempio, prima dell'indulto, c'erano soltanto una settantina di detenute a fronte di un migliaio di detenuti. In Italia inoltre il 50% delle donne in carcere ha figli e, qui in città, ben il 41% di essi ha meno di dieci anni. Un altro dato importante riguarda poi la loro provenienza: più della metà delle detenute infatti sono straniere.

Dal 1999, però, a Bologna esiste un'associazione femminista, Donne fuori, che ha deciso di lavorare esclusivamente con le donne detenute attraverso piccoli progetti di volontariato. Piccole ma promettenti gocce nel mare. Finora sono stati realizzati un laboratorio teatrale, un programma radio trasmesso da Radio Fujiko, un corso di shiatsu, uno di cucito, e proprio in questi giorni si stanno svolgendo gli ultimi incontri di un progetto informativo dedicato alle patologie dell'apparato genitale femminile. Valeria

Ferrari, una delle donne dell'associazione, tiene a precisare che il loro è innanzitutto un lavoro politico che mette al centro la relazione - orizzontale per definizione - tra donne, quelle fuori e quelle dentro. C'è un filo tra loro, fragile e sottile a volte, che va cercato con cura ma che c'è. Poco numerose, meno pericolose ma anche meno visibili, per Valeria le detenute sono due volte emarginate perché all'interno del carcere soffrono ancor più degli uomini per la limitazione della libertà. Nella sezione femminile della Dozza, ad esempio, si possono frequentare solo le elementari e le medie e un paio di corsi professionali organizzati dal CEFAL, di cui uno, ça va sans dire, di cucina.

Non bisogna dimenticare poi che il lavoro di cura dei figli, come fuori, spetta in gran parte a loro. Ma come fare quando si è dentro? Secondo la legge, i figli delle detenute possono restare con le madri in carcere fino al compimento dei tre anni quando invece possono scattare gli arresti domiciliari se la donna dimostra di avere un posto dove andare, cosa non semplice per extracomunitarie o nomadi senza una rete di appoggio tradizionale in Italia. Nella peggiore delle ipotesi a quel punto non restano che le sei ore mensili di colloquio e le otto ore di telefonate all'anno. Per questo "Donne fuori", in collaborazione con la Casa delle donne, ha presentato al Comune un progetto per una struttura residenziale per donne in difficoltà che potrebbe ospitare anche detenute con figli, ma anche senza, agli arresti domiciliari o in permesso. L'obiettivo principale è di favorire il percorso di riavvicinamento tra madri in difficoltà e figli, e responsabilizzare le residenti che, con l'aiuto di operatori sociali, dovranno occuparsi della gestione della casa. Qualche piccolo passo, se il progetto andrà in porto, verso la tanto invocata "rieducazione", questa volta anche un po' al femminile.

di Giulia Lasagni
gi.lasagni@tin.it

Info

Per scrivere a "Donne Fuori":
donnefuori@libero.it

Lavorare alla Dozza

Cefal, il lavoro in carcere entro alla Dozza e le possibilità di impiego per gli ex-detenuti.

All'interno del carcere Dozza, è possibile frequentare i corsi di formazione professionale progettati e gestiti dal Cefal (Consorzio Europeo per la Formazione e l'Addestramento dei Lavoratori) e finanziati dal F.S.E.

Abbiamo sentito Emore Rubini, responsabile dei progetti del Consorzio.

Grazie ad alcuni corsi di formazione, i detenuti della Dozza possono imparare a lavorare nel settore della ristorazione, della tipografia, oppure diventano "competenti" nella manutenzione di giardini e del verde ornamentale; in questo modo aumentano le loro capacità professionali e avranno maggiori possibilità di trovare un lavoro una volta scontata la pena.

Durante il periodo di detenzione, forti della esperienza formativa, possono lavorare nella cucina, nelle aree verdi e nella tipografia interna al carcere ed essere retribuiti dall'Amministrazione Penitenziaria.

Circa quaranta persone partecipano ogni anno ai corsi di formazione professionale. L'attività formativa prevede dimostrazioni pratiche nella cucina e nella tipografia del penitenziario e in alcuni spazi verdi, presenti all'interno del carcere.

Come sostiene Rubini, il coordinatore dei progetti Cefal, "il tentativo è quello di ricreare condizioni simili alla vita lavorativa normale."

Va sottolineato che esistono attività formative e lavorative anche presso la sezione femminile, gestite come nella sezione maschile dal Cefal, da altri enti di formazione, da associazioni e da cooperative sociali.

Sempre secondo Rubini, "la cella dovrebbe essere solo e sempre più un luogo dove dormire". Difatti i corsi costituiscono un momento di socializzazione e, allo stesso tempo, si apprende un mestiere e a lavorare in équipe."

Alcuni detenuti possono beneficiare delle "misure alternative alla pena". Per loro esistono progetti che finanziano percorsi di tirocinio e borse lavoro, volti ad agevolare il reinserimento sociale e lavorativo. Dopo i corsi di formazione nel settore della ristorazione, molti possono sfruttare l'opportunità data dalla Coop. Sociale It2 lavorando nel ristorante "Le Torri" di via della Liberazione, creato per agevolare la transizione al lavoro di persone svantaggiate tra cui ex-detenuti.

Vi sono altre occasioni d'impiego nella Casa Circondariale di Bologna. "Aziende e cooperative possono entrare all'interno,



Foto di Massimo Sciacca

assumendo i detenuti con un contratto della cooperazione sociale" racconta Rubini.

L'ente di formazione Cefal prevede di ampliare questo aspetto del progetto.

Prima dell'estate, in collaborazione con 'Hera', sarà allestito un laboratorio di smontaggio di componenti elettroniche non pericolose ed entro l'anno, un laboratorio di produzione pasticceria, sempre in stretta sinergia con la cooperativa It2. Oltre alla formazione, svolta dal 1988, Cefal, su mandato della provincia di Bologna, ha in gestione, dal 2002, lo "Sportello Info-Lavoro" per orientare e sostenere i detenuti a creare un progetto d'uscita e trovare un'occupazione, dando inoltre consulenza alle aziende.

Ogni anno gli operatori dello sportello (operatori CEFAL e operatori del Centro per l'Impiego), svolgono colloqui con circa 180 persone. Questa rappresenta un'ulteriore opportunità in quanto "ci siamo resi conto che mancava un aggancio concreto con il mondo esterno", spiega Rubini.

A partire dal mese di giugno, è prevista la creazione di uno "spazio di socializzazione" per far incontrare i detenuti che hanno un lavoro al di fuori della casa circondariale tra di loro ma soprattutto con la cittadinanza.

Dopo il lavoro, spesso si aggirano per Bologna senza una meta, fino a sera inoltrata quando è previsto il rientro fra le mura della Dozza. Anche questo progetto risponde al bisogno di raggiungere un completo reinserimento (socio-lavorativo) dando la possibilità alle persone in misura alternativa di dare spazio alla mente evitando di "perdersi" durante il tempo libero. Nel nuovo spazio di riunione, invece, sarà possibile partecipare a laboratori di cinema, teatro, musica o in generale qualsiasi altra attività culturale richiesta e condivisa da chi vi partecipa.

a cura di **Raffaella Ruffo**
raffaella.ruffo@hotmail.com

Ridere rende liberi

Un naso rosso su un viso dipinto di sorrisi si mescola alla malinconia di uno sguardo terreno. Il pagliaccio è l'umile acrobata della terra, lo zoticone goffo nei movimenti e ridicolo nelle parole che s'intromette nella nostra quotidianità per strapparci un sorriso.

Ma smascherare i propri difetti e mostrarsi ridicoli davanti a tutti è un lavoro che richiede una preparazione fisica e psicologica non indifferente. Un naso rosso non basta a fare di un uomo un clown.

Ed è proprio l'intervento in questi ambienti difficili che richiede un'attenzione e una sensibilità che va oltre la gag divertente, come dimostrano le esperienze del clown Miloud e di Patch Adams, apripista di un modo di concepire il lavoro del clown come operatore sociale.

A Bologna l'Associazione Gelsomina, fondata dalla professoressa Alessandra Farneti, ha provato a fare un lavoro particolare.

Dopo essere riuscita a realizzare all'interno dell'Università due corsi di Alta Formazione "Il clown al servizio della gente", la professoressa Farneti - insieme al professor Battistelli e al professor Farné - ha portato i suoi allievi all'interno del carcere nella sezione Primo B, perché insegnassero ai detenuti le tecniche basilari del mestiere del clown, cercando, dietro alla maschera, di incidere anche sulla sfera emotiva. "Il clown lavora molto sulle emozioni - racconta la professoressa Farneti - e per questo è importante che abbia una preparazione psicologica e pedagogica in grado di affrontare certe situazioni delicate". "Fare il clown non è solo un modo per divertirsi - sostiene Massimo, un ragazzo che da tempo segue la professoressa Farneti - ma è anche un modo per aprirsi, per smascherarsi, rendersi ridicoli e mostrarsi completamente nudi. Appena i ragazzi hanno vinto l'imbarazzo iniziale c'è stata una condivisione a tutti gli affetti, nel bene e nel male. Ci si mette la maschera del clown per spogliarsi di tutte le altre, mascherarsi per smascherarsi, per libe-

rarsi da ogni inibizione".

Afsi Anis, un ragazzo tunisino che ha seguito il corso, racconta così la sua esperienza: "Oltre le mura del carcere non si mangia e dorme soltanto, ma ci sono molte occasioni per imparare una professione. Molti scelgono di studiare le lingue, altri imparare ad usare il computer oppure partecipare a diversi corsi. Io, insieme ad altri 10 ragazzi, ho avuto la fortuna di partecipare a questo corso organizzato dall'associazione Gelsomina, dove ho imparato a fare il clown e il mago. Era un corso in fase di sperimentazione, ma ha avuto molto successo anche perché siamo stati seguiti da maestri professionisti e da una psicologa molto brava. Ci trovavamo due volte alla settimana, il lunedì e il sabato, e si inventavano giochi, si improvvisavano spettacoli, ci si lasciava andare e ci si divertiva. Per qualche ora, come per magia, ci si dimenticava di essere in carcere e ci si sentiva liberi, e quando tutto finiva eravamo felici e sorridenti e gli altri detenuti ci guardavano con curiosità e simpatia. Peccato che il corso sia finito non appena avevamo iniziato a creare un bel gruppo, ma l'esperienza è stata comunque fantastica".

Creando un ambiente omogeneo e orizzontale, si tollera qualsiasi errore, qualsiasi fallimento. Ed è proprio grazie a questo clima sereno che ciò che sembra uno scherzo diventa serio. E nello scherzo s'insigna l'importanza della disciplina. Massimo, prestigiatore da sempre, spiega come questo sia possibile. "Noi non stiamo insegnando soltanto il nostro mestiere, ma stiamo mostrando anche un modo per affrontare la vita. Non puoi essere mago soltanto imparando qualche trucco, ci vuole tempo, allenamento, serietà, disciplina e continuità. Come nella vita".

Purtroppo però questi insegnamenti non bastano nella praticità della vita perché, scrive ancora Anis: "Una volta usciti dal carcere è difficile trovare aiuto, soprattutto per gli stranieri e per quelli senza permesso di soggiorno, anche se c'è la voglia di integrarsi nella società. Non trovando appoggio nelle istituzioni l'ex detenuto si trova costretto a delinquere, e torna alla malavita per sopravvivere. Sbagliando così senza volerlo sia verso i propri principi sia verso la legge".

di **Carlotta Zarattini**
zcarlotta@mac.com

Lavoro in carcere? Si può

Assumere detenuti, oltre che favorire un reinserimento nella società, spesso molto difficile per chi proviene dal carcere, conviene anche alle aziende e cooperative. Alcune leggi favoriscono infatti le imprese che danno lavoro a persone detenute, tramite agevolazioni fiscali e sgravi contributivi. Anche se per molti queste agevolazioni restano un mistero, in Italia sono ormai molti gli esempi di aziende che decidono di tentare di creare un'impresa all'interno del carcere.

Le prime disposizioni rilevanti sul lavoro in carcere si hanno in una legge del 1975: il lavoro penitenziario deve riflettere il più possibile quello nella società libera, quindi essere dignitoso e remunerato, poiché gli viene attribuita una funzione rieducativa e di reinserimento sociale.

Una successiva legge del 1991 stabilisce che per le cooperative sociali che assumono persone svantaggiate, tra cui rientrano anche i condannati ammessi a misure alternative alla detenzione, i contributi per l'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale sono ridotti a zero. La legge "Smuraglia", del 2000, ultima e più importante in materia di lavoro e carcere, va sostanzialmente a modificare la legge del 1991. Innanzitutto viene ampliata la categoria persone "svantaggiate": sono inclusi non solo i condannati ammessi a misure alternative, bensì anche i detenuti o internati negli istituti penitenziari. In secondo luogo, oltre alla cooperative, vi è un'estensione anche ad aziende pubbliche e private. La legge Smuraglia prevede, nel caso queste tre categorie di imprese assumano o organizzino attività formative finalizzate all'assunzione, un credito d'imposta di 516, 46 euro mensili per ogni lavoratore, oltre all'azzeramento (o riduzione all'80%) dei contributi, già previsto dalla legge del 1991.

Secondo gli addetti ai lavori (direzioni dei carceri, cooperative, associazioni), la legge del 2000 ha dato un buon impulso, nonostante sia entrata in vigore con ritardo (nel 2002) e ci sia una certa lentezza nell'applicazione a causa della complessità dell'iter burocratico. Tuttavia l'inserimento lavorativo per i detenuti risulta ancora difficile, e un beneficio solo per pochi. Eppure qualcosa si muove, anzi molto più di qualcosa. Sono tantissime le iniziative con cui si dà lavoro a detenuti, lavori spesso qualificati e gratificanti, a volte indirizzati alla valorizzazione e tutela del territorio.

Il settore dell'alimentazione e ristorazione è tra i più produttivi. Per fare qualche esempio, a San Gimignano è attiva un'unità agricola in cui si coltiva zafferano DOP, che impiega 4 persone;



Detenuti della cooperativa Giotto di Padova al lavoro. Foto tratta dal sito www.coopgiotto.org

più avanti si aprirà un laboratorio di trasformazione di prodotti sottolio. La Casa Circondariale di Vercelli ha avviato un corso di preparazione al mestiere di agricoltore, e avviato una piccola azienda agricola, dove, all'iniziale produzione di piante officinali, si sono aggiunti gli ortaggi. Le detenute della Giudecca di Venezia hanno un banco al mercato del giovedì, in cui vendono ortaggi, erbe e fiori. Dalla giovanissima cooperativa Centoventi di Bollate provengono prodotti rigorosamente biologici e ad alto "contenuto etico e ambientale", che essa intende vendere sul mercato alternativo tramite i Gas, i gruppi di acquisto solidale. Anche i forni solidali hanno fortuna: ne esiste una a Siracusa, e un altro, attivissimo, a Terni, dove vengono prodotti pane, grissini, biscotti e altre sicilianie, che uniscono la tradizione siciliana all'utilizzo di prodotti provenienti dal sud America. A Padova il laboratorio di pasticceria della casa di reclusione è stato addirittura premiato dall'Accademia della cucina italiana con il Piatto d'argento. E, dopo i dolci, il caffè: alle Vallette di Torino un'area è stata adibita alla torrefazione di caffè Huehuetenango, pregiata qualità del Guatemala, in collaborazione con Slow Food; prossimamente si inizierà anche con il cacao.

Spiritosa e di successo l'iniziativa di produzione di vino a Velletri: i prodotti, chiamati con nomi evocativi della vita carceraria ("Il Fuggiasco"; "Quarto di luna"; "Le sette mandate") sono stati anche distribuiti nei supermercati Coop.

Ma non è tutto. Sono nate, recentemente, alcune compagnie di catering. La Cooperativa Fioridisapori di Empoli è stata fondata l'anno scorso da undici donne, cinque delle quali detenute. Quella di Bollate ha invece due anni di età ed è già conosciuta per la qualità dei suoi servizi, tanto che annovera tra i suoi clienti la Regione Lombardia, la Provincia di Milano, il Rotary Club di Bollate, il Telefono Azzurro, la Uil e la Corte d'appello di Milano.

Le iniziative non riguardano tuttavia solo il settore eno- gastronomico. Alcuni detenuti lavorano per esempio nel settore del giardinaggio e della tutela ambientale. La Casa Circondariale di Pistoia ha organizzato, tra febbraio e aprile scorsi, un corso di "potatura artistica" che ha permesso a sette persone detenute di realizzare una serie di lavori pregevoli, anche tramite uso di tecniche raffinate. Il progetto ha particolare valore. In primo luogo perché l'arte vivaistica è tradizione e vanto del territorio di Pistoia, così che le opportunità lavorative e l'inserimento dovrebbero essere facilitate. In secondo luogo, le opere sono andate ad abbellire l'edificio stesso del carcere, rendendolo più allegro e colorato. Anche alcuni detenuti di Chieti svolgeranno un lavoro esterno di giardinaggio, così come la cooperativa "29 giugno" di Roma già da anni inserisce i detenuti nella progettazione e manutenzione di aree verdi, assieme a servizi di irrigazione, potatura, raccolta e trasporto rifiuti. Sempre nell'ottica di un incontro tra sociale e ambiente, in aprile si è inaugurata l'asineria di Sollicciano (FI), all'interno di un più ampio progetto di rivalutazione di questo animale. I due asini dell'asineria saranno seguiti dalle donne detenute e usati per scopi terapeutici nei confronti di anziani e diversamente abili. Nel canile di Forlì, frattanto, alcuni detenuti, retribuiti con una borsa lavoro, educano i cani per favorirne l'adozione.

Esistono poi altri progetti, più tecnici ma ugualmente ambiziosi. A Torino è sorto un capannone- officina dove quattro detenuti riparano e collaudano i componenti di tram e autobus del GTT (Gruppo Torinese Trasporti), oltre a una falegnameria dove si producono panchine e fioriere per la città. A Vibo Valentia in Calabria l'officina Efestò lavora metalli e alluminio, mentre a Palermo la cooperativa sociale Azzurra inserisce i detenuti nel settore delle lavorazioni in vetroresina per trasporti nautici. A Firenze i detenuti ripareranno le biciclette abbandonate e rimosse,

che saranno poi vendute o noleggiate. Non sono assenti il settore dell'editoria e comunicazione. La cooperativa sociale Sinno, costituita nel '90 da detenuti della casa di Rebibbia e qualche volontario esterno, si occupa di editoria, producendo opere di narrativa incentrate prevalentemente sui temi di immigrazione, ecologia, multiculturalità, diversità. Uno dei loro libri, "La scelta" di Luisa Mattia ha vinto il premio Pippi 2006. La cooperativa Blow up di Roma dall' '89 si occupa dell'inserimento lavorativo dei detenuti, nel campo dell'informatica musicale e dello sviluppo software.

Lavoro può essere anche arte, cultura, recupero del patrimonio. La sartoria e la moda sono un ulteriore campo in cui trovano lavoro molti detenuti, anche a un alto livello. La cooperativa Alice, laboratorio di Sartoria della casa di San Vittore, è di recente diventato un vero e proprio marchio di moda, e ha iniziato collaborazioni con alcune importanti maison italiane. Quest'anno si è arrivata alla quarta edizione della consueta sfilata, con la presenza di ospiti noti. Una bella soddisfazione, insomma. Anche a Venezia da anni è operativa una sartoria che è anche una scuola di alta moda; tra i progetti la creazione di costumi di scena teatrali.

In tutta Italia, poi, si sviluppano corsi di restauro (Reggio Emilia; Taranto) di storia dell'arte (Trento), laboratori di lavorazione del marmo (per il Duomo a Milano), nonché laboratori teatrali, mostre e concorsi.

La vastità di casi già sperimentati di impiego di detenuti fa pensare che siano ancora molti i settori da esplorare, con grande beneficio per entrambe le parti, lavoratori e imprese.

di **Luisa Begani**
luy_7@hotmail.it

Cronache di un indulto

Come e' stato rappresentato l'indulto nei media italiani. Un colloquio con la professoressa Pina Lalli, docente di Comunicazione e Informazione sociale all'Università di Bologna

Nei primi giorni del mese scorso sono stati resi noti i dati ufficiali riguardanti il numero di scarcerazioni totali avvenute in seguito al provvedimento di Indulto (L. 241/06) e la percentuale di "indultati" rientrati in carcere ad otto mesi dall'entrata in vigore dello stesso. Cifre che hanno rinfocolato le polemiche che hanno accompagnato tanto la discussione quanto l'applicazione del provvedimento e che hanno trovato una enorme cassa di risonanza nei mezzi di informazione italiani. Di particolare interesse risulta essere proprio la rappresentazione che questi ultimi hanno dato dell'indulto, che è stato direttamente o indirettamente al centro dell'attenzione di giornali e televisioni italiane per mesi, con una insolita quasi unanimità di giudizio negativo. Ne abbiamo parlato con la Prof.ssa Pina Lalli, docente di Comunicazione e Informazione sociale presso l'Università di Bologna, nonché Responsabile scientifico del progetto Equalpegaso.

E' un po' nella memoria di tutti la quantità di notizie che giornali e telegiornali hanno prodotto riguardo all'argomento, con un'attenzione che è stata focalizzata soprattutto sui fatti di cronaca dovuti a fenomeni di recidiva commessi da beneficiari del provvedimento; come afferma la professoressa Lalli "ha prevalso nel giornalismo italiano la tendenza classica del *bad news is good news* che ha portato ad una maggiore attenzione al fatto di cronaca nera in qualche modo legato all'indulto rispetto ad una analisi del provvedimento in sé".

Gli esempi di questa tendenza sono molteplici, basta una rapida ricerca negli archivi delle edizioni online dei principali giornali italiani per rendersi conto della schiacciante maggioranza di articoli di cronaca rispetto a quelli di approfondimento, i quali, comunque, nella maggioranza dei casi, rivelano un atteggiamento negativo rispetto al provvedimento. Va sottolineato che questa sembra purtroppo essere una tendenza che va al di là della questione indulto: "il nostro giornalismo sembra avere difficoltà a costruire percorsi di attenzione e riflessione che abbiano presente l'esigenza di fornire il dato contestuale, si preferisce mettere in evidenza il fatto di cronaca, che risalta maggiormente agli occhi del cittadino" afferma la Lalli.

Oltre al numero di articoli, ed alla loro natura, stupisce anche la grande uniformità di giudizio riscontrabile tra i vari mezzi, anche se con sfumature diverse in alcuni casi a seconda anche



Appena fuori dalla Dozza. Foto di Gaetano Massa

dell'influenza politica. In tutti i casi sembra che più che una strategia "politica" abbia funzionato "una sorta di strategia commerciale, sottolinea la professoressa, anche perché nei casi in cui la scelta della linea editoriale ha motivazioni ideologiche si configura comunque una sorta di accordo tra i responsabili del giornale ed i lettori, che apparterranno allo stesso campo politico". "Non sempre ci sono delle ragioni strumentali, anche se tutto sta alla buona fede del giornalista" aggiunge. Che fosse studiata o meno, la linea editoriale prevalente sull'indulto ha ottenuto un risultato ben preciso, ovvero favorire una postura negativa da parte di gran parte dell'opinione pubblica riguardo alla legge. "L'influenza reciproca di una sensazione diffusa di insicurezza, già presente tra larghe parti della popolazione soprattutto nelle città, il passaparola riguardo ad avvenimenti criminosi ed i titoli di cronaca nera riguardanti l'indulto hanno di fatto creato un corto circuito di comunicazione che ha aiutato a diffondere un clima di paura, anche se la mancanza di dati empirici di ricerca non permette di fare affermazioni certe sull'effettiva influenza dei media sulla percezione sociale del provvedimento d'indulto" sottolinea la Lalli.

In un certo senso si è creato un "corto circuito di significato", per usare le parole della professoressa, che ha contribuito ad una percezione di pericolosità e di aumento dell'insicurezza la cui causa è stata presto trovata nella scarcerazione di migliaia di persone. In realtà i dati ufficiali parlano chiaro: al momento solo il 12% degli "indultati" è tornato in carcere (il tasso fisiologico di recidiva si aggira intorno al 64%). Ancora oggi prevale nella linea editoriale il sottolineare i casi di cronaca, o comunque la accresciuta insicurezza dei cittadini. Se si leggono i giornali degli ultimi giorni o si riguardano trasmissioni di commento politico si noterà come tanto risalto è stato dato ai dati sull'aumento dei crimini predatori, frettolosamente motivato con l'indulto; al momento "l'informazione punta all'appetibilità della notizia, più che alla con-

testualizzazione dei fatti", come ci dice la professoressa Lalli.

Un lato positivo di questa grande attenzione data all'Indulto è stata "la tematizzazione della questione carcere anche sui media generalisti. Si è parlato delle condizioni di vita dei carcerati e delle persone che con loro vivono e lavorano. Si è creato così un dibattito, soprattutto al di fuori delle sezioni di cronaca nera, su argomenti, fatti e persone dei quali è normalmente difficile sentir parlare" ci tiene a sottolineare la nostra intervistata.

La rinnovata attenzione in questo periodo verso l'indulto e i fenomeni ad esso legati parrebbe riconnettersi in qualche modo al più ampio dibattito sulla legalità che si sta portando avanti tanto sui giornali, come nelle televisioni, in quanto considerato esempio di un provvedimento che non favorirebbe la crescita di una cultura della legalità nella società. Ci si dimentica forse dell'alto numero di richiami che l'Italia ha ricevuto da parte da ONG ed Organismi internazionali che si occupano dei diritti umani per le pessime condizioni vissute nelle carceri sovraffollate del nostro paese.

In tutti i casi, a detta della professoressa Lalli, "non è possibile stabilire l'intenzione di un utilizzo strumentale dei dati sulla criminalità e sull'indulto da parte dei giornalisti, per quanto possa essere in alcuni casi ipotizzabile, e comunque potrebbe dipendere dalla convinzione in perfetta buona fede del singolo".

Si può concludere dicendo che nei mezzi d'informazione italiani c'è stata una sorta di sovrapposizione di fatti di cronaca raccontati con frequente evocazione dell'indulto, che ha avuto come conseguenza il favorire una diffusa percezione negativa del provvedimento a discapito di una discussione più ampia e di un'analisi più accurata delle motivazioni che hanno portato alla promulgazione della legge 241/2006 e dei suoi effetti reali.

di **Giuseppe Mele**
mele.giuseppe@tiscali.it

Alcuni esempi

Si è detto che l'informazione italiana ha dato molto risalto ai fatti di cronaca nera evocando l'indulto; ecco qualche esempio da Repubblica.it :

Indulto: il primo beneficiario è un omicida. Aveva ucciso una donna per futili motivi. (01/08/06);

Indulto: liberi per un solo giorno. Scarcerati e subito riarrestati (02/08/06).

Veniamo a tempi più recenti. Ecco come sono stati presentati i dati riguardanti la recidiva tra i beneficiari dell'indulto:

Per il ministro della Giustizia Mastella «soltanto» il 12% hanno fatto rientro in carcere. Ma nel periodo furti e rapine in aumento (Corriere.it 08/05/07);

... «soltanto» il 12% sono tornati a delinquere e, quindi, hanno fatto rientro in cella. (Lastampa.it 08/05/07).

Concludo con uno stralcio della "Posta Prioritaria" di Marco Travaglio, risalente alla puntata del 24/05/07 del programma televisivo "Annozero":

"... risultato: nel secondo semestre del 2006, cioè dopo l'indulto (sottolineature mie), i reati sono tornati a salire ... 2000 rapine in più e quasi 30.000 furti in più nei soli primi 3 mesi dopo l'indulto, ... le rapine in banca, che erano scese del 17%, dopo l'indulto sono cresciute del 30%. Un trionfo !"

a cura di **G.M**

Il carcere: la panacea che non c'è

Concludiamo la nostra lunga inchiesta sul carcere così come l'avevamo iniziata: con una testimonianza diretta di una persona che il carcere l'ha vissuto sulla sua pelle

Dopo diversi anni che non scrivo nulla sul carcere o, "per essere più precisi", sul sistema penitenziario per come esso viene concepito nell'orbita del pensiero comune ed all'ombra di quello scientifico (che, in realtà, poco si esprime), gli operatori del Laboratorio di comunicazione inserito nell'ambito del progetto Equal Pegaso gestito dall'associazione Nuovamente di Bologna, mi hanno proposto di esprimermi in tal senso.

Il mio intento è osservare e analizzare una vasta gamma di problemi che sopravvivono, si creano e si intensificano in un sistema attuale che, pur fortemente legato al processo di globalizzazione, resta arcaico nello specifico dell'applicazione della sanzione penale, ovvero, resta legato e limitato a visioni superate, manifestando un negativo e inutile timore verso il cambiamento; verso un futuro possibile quanto auspicabile.

Ecco, allora, la necessità di porsi delle domande e di fornire risposte in relazione al rapporto che vige tra la qualità della legislazione in materia di diritto penale, quella degli elementi che compongono l'espiazione della pena ed i risultati attesi, tenendo in stretta considerazione gli artt. 27, 3° comma e 28 della Costituzione, nonché la Legge sull'indulto.

Pensiamo, al fine di rendere il seguito di questo scritto maggiormente comprensibile, ad un detto poco carino ma, al contempo, ricco di significato e conosciuto da tutti: "chi va con lo zoppo impara a zoppiare". A questo proverbio, nella fattispecie trattata, corrisponde un'amara verità che si manifesta nel fatto che, essendo il carcere di oggi, come quello di ieri, l'Università del crimine, chi vi entra a causa di una sentenza comminata (o in custodia preventiva) in seguito alla commissione di un reato, anche di lieve entità (ad esempio il tossicodipendente che spaccia piccole dosi di sostanze stupefacenti al solo fine di poter soddisfare le proprie esigenze di soggetto in stato di astinenza e di sofferenza), rischia di uscirne con maggiori capacità criminali, oppure distrutto o gravemente danneggiato sul piano

psico-fisco.

Ciò accade per due fondamentali e diverse ragioni:

a) i modelli culturali diffusi nel sistema sociale dai media e non solo, che tendono ad accentrare ed evidenziare il fenomeno della criminalità ponendolo inequivocabilmente in primo piano e, così, terrorizzando l'opinione pubblica, difficilmente potranno consentire al legislatore di porre in essere un'accorta e serena valutazione in ordine alle decisioni da assumere, senza che poi questi si debba trovare ad affrontare il problema del consenso e dell'immagine. Quindi, in questo clima culturale pare quanto meno difficile che sia possibile poter affermare che l'applicazione della sanzione penale, intesa come detenzione in carcere, debba rappresentare l'ultima ratio e non il metodo più comodo per "risolvere" i problemi sociali.

Infatti, considerando e analizzando la gravità dei danni che il carcere produce, soprattutto in condizioni di sovraffollamento, il legislatore è giunto alla conclusione che un atto di clemenza quale l'indulto avrebbe potuto limitare i diversi motivi di tensione e di conflitto. In parte ciò è accaduto. Ma veniamo ad un'analisi più approfondita su come evitare il fenomeno del sovraffollamento che, di fatto, si è puntualmente riproposto pochi mesi dopo la concessione del indulto. Da una parte, il contrasto è possibile applicando le leggi esistenti, ovvero i benefici contemplati nell'Ordinamento e, dall'altra, consentendo al legislatore di adottare nuovi modelli normativi che non prevedano pene detentive ma, e ciò si rivelerebbe molto più utile, pene al lavoro socialmente utile e simili.

b) in carcere, la condizione detentiva identifica il soggetto in modo fuorviante, adottando un sistema che, in primo luogo, agisce per deprimerne o annullarne la personalità, rivelando una tendenza a trasformarlo in un "nulla", in una presenza marginale definita secondo gli schemi di un generico quanto falso perbenismo, proprio di un modello organizzativo quale è quello dell'Amministrazione Penitenziaria.

La quale, infatti, non manifesta (se non in casi assolutamente rari e virtuosi - per portare un esempio mi riferisco alla Direzione della Casa Circondariale di Reggio Emilia che punta, con acuto e intelligente metodo operativo, prima di ogni altra cosa, alla riabilitazione) alcuna intenzione di agire secondo quanto disposto dall'art. 27, comma 3° della Costituzione che, testualmente recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla riabilitazione del condannato". Oppure, al



Foto di Gastone Massa

contrario, di non agire in contrasto con quanto disposto dall'art. 28 Cost. che, a sua volta recita: "I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione dei diritti".

E questo scopo, tanto ignobile quanto sciocco e disfattista, viene generalmente raggiunto sia con gli strumenti della coercizione psicologica che con quelli della violenza fisica e del ricatto, nonché con quelli preventivi della censura e dell'imposizione della più brutale sottomissione. Tutto ciò è aberrante e, purtroppo, dipinge l'immagine di un sistema totalitario e regressivo che vive e vige in aperta e palese contraddizione con un moderno Stato di Diritto.

Quali sono, dunque, i risultati che la società si può attendere alla luce delle incongruenze ora descritte? La risposta pare ovvia: il rischio di un'alta percentuale di reiterazione dei reati. Tuttavia, anche questa risposta merita un breve approfondimento. Un soggetto che per lungo tempo si trova a dover sopportare angherie e vessazioni di ogni sorta, può reagire in diversi modi e, quello più frequente, è sicuramente l'inasprimento delle attività criminali. Ma ciò non è causa sufficiente. Pertanto, occorre sottolineare che, nella maggior parte dei casi, anche quando accade che negli istituti penitenziari

si istituiscono "corsi di formazione", non vengono meno i motivi di frustrazione che trovano la loro giustificazione nel fatto che questi risultano essere talmente di basso profilo da non poter conferire alcuna professionalità spendibile nel mercato del lavoro. E, paradossalmente, anche la preziosa attività dei volontari viene costantemente oltraggiata sia dall'amministrazione che dalla polizia penitenziaria che, di fatto, nonostante ne decantino pubblicamente le qualità, non gradiscono intrusioni dall'esterno.

Per cui, concludendo, ci troviamo di fronte ad un sistema che, escludendo pochi casi, più o meno volontariamente, funziona nel peggiore dei modi, causa gravi danni personali e sociali, non manifesta alcuna intenzione di migliorarsi e che, ovviamente, non è una panacea ma una volgare scarica umana.

di D.P.

Equal Pegaso. Carcere, società e comunicazione

Equal Pegaso è un progetto per avvicinare la collettività al carcere. In questo articolo raccontiamo l'esperienza di un processo di sensibilizzazione di giovani studenti.

«Prima di incontrarvi e avvicinarmi alla vostra realtà vi reputavo dei soggetti devianti, non solo privi di libertà ma anche di motivazioni. Poi, conoscendovi e documentandomi sull'esecuzione della pena ho capito che mi sbagliavo. Che voi, come tutti noi, avete sogni e ambizioni ma che, a differenza nostra, siete impossibilitati a raggiungere. Ho capito però che questa impossibilità non vi preclude di pensare in positivo e di cominciare a coltivare già dal carcere i sogni». Questa osservazione, che un ragazzo di quarta liceo ha rivolto ad una classe di detenuti, è solo uno dei risultati di un processo di sensibilizzazione di studenti del Liceo Sabin, indirizzato in scienze sociali, avviato dal Laboratorio Locale di comunicazione Equal Pegaso le cui attività bolognesi sono gestite dall'Associazione Nuovamente.

Si è scelto di lavorare con ragazzi che studiano scienze sociali e che quindi presumibilmente, un giorno, saranno attivi nel campo dell'intervento sociale.

Ai ragazzi, la cui conoscenza del carcere era limitata ai dettati costituzionali, occorre fornire strumenti che li rendessero in grado di comprendere il carcere nella sua essenza. Attraverso un tirocinio di formazione e orientamento, gli studenti, ripercorrendo la recente storia penale italiana, hanno appreso le funzioni reali degli istituti di pena e le finalità della detenzione.

In seguito è stato lasciato spazio ad una testimonianza di un ex detenuto che ha raccontato la propria esperienza di vita: dagli errori commessi allo sviluppo di una forte autocritica, che ha poi consentito un radicale ripensamento. La testimonianza ha suscitato negli studenti un forte interesse, che ha portato a un altro momento di sensibilizzazione: un confronto con le istituzioni che si occupano di esecuzione penale. L'incontro, organizzato presso l'aula magna del liceo, è stato l'occasione per i ragazzi di conoscere altri punti di vista: quello della Direttrice e di un educatore della "Dozza", quello di un Magistrato di Sorveglianza, del Vice sindaco, del Garante e del personale del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria.

In questa sede la Direttrice ha parlato della possibilità di portare una delegazione di studenti in carcere: il Laboratorio dunque si è attivato per la



Un muro dalla Dozza. Foto di Gaetano Massa

realizzazione di una visita alla casa circondariale "Dozza".

Con la collaborazione delle autorità competenti e della direzione scolastica, oltre quaranta studenti sono entrati in carcere; hanno incontrato il corpo di polizia penitenziaria, visitato i mezzi di trasporto dei detenuti, visto la sezione femminile, l'area pedagogica e la tipografia; infine al cinema hanno incontrato una classe di studenti detenuti.

Questo incontro, fortemente voluto da tutte le parti coinvolte nelle iniziative, ha consentito di mettere in relazione due esperienze del Laboratorio: quella già descritta con il Sabin e l'intervento di esperti del Laboratorio nel corso di scuola superiore nella Dozza.

Il laboratorio è dunque entrato in carcere.

Un detenuto, il più giovane di tutta la classe, ha preso il microfono ed ha iniziato a raccontare cosa la scuola rappresenta per un detenuto. Per chi vive in carcere, la scuola assume un ruolo diverso rispetto a quello tradizionalmente giocato. Basti pensare che è una strada che si sceglie liberamente, contrariamente a quanto avviene per gli studenti, che sono spesso incentivati, se non costretti, dai genitori.

Una premessa che ha consentito a tutti i partecipanti di uscire dalla timidezza e dalle imposizioni dei ruoli di ciascuno: come previsto la scuola ha fatto da ponte tra universi separati e gettato le basi per un confronto allargato anche ad altri temi. Si è parlato di affetti, di ripensamenti e correzione degli atteggiamenti, di ambizioni e speranze. È stata un'occasione per i detenuti di vivere una giornata estremamente diversa rispetto alla routine di ogni giorno, mentre per gli studenti di verificare sulla loro pelle che anche i detenuti, come qualsiasi cittadino, ambiscono a migliorare le loro condizioni di vita.

di **Leonardo Rossi**
agenzia@equalpegaso.net
www.equalpegaso.net

Lo stato carcerario e' arrivato?

Questo mese Piazza Grande recensisce "Punire i poveri: il nuovo governo dell'insicurezza sociale"

«Una delle principali trasformazioni politiche degli ultimi 50 anni [...] è l'irruzione dello Stato penale in America». Se non avete 18 euri per un libro che pure merita la spesa, prendete in prestito alla biblioteca «Punire i poveri: il nuovo governo dell'insicurezza sociale» [Derive Approdi] di Loic Wacquant. Spiega nei minimi dettagli - numeri, confronti storici e statistici, storie e riflessioni - l'aspetto caritatevole e insieme selvaggiamente classista del Welfare statunitense; oltretutto il rigore scientifico non gli impedisce di scrivere bene e dunque queste 286 pagine si leggono come un "noir": però niente lieto fine, ahinoi.

La svolta delle politiche penali in Usa negli ultimi decenni va a sostenere la deregulation economica; la poca assistenza sociale che resta è ulteriore trampolino per il lavoro precario. Dentro questo dispositivo «liberal-paternalista» carceri e polizie ritrovano la loro funzione originaria: piegare all'ordine economico - e morale - dominante. Con ogni evidenza, la strombazzata lotta contro la delinquenza fa da schermo alla nuova [e censurata] questione sociale.

Si sa che gli Usa sono «avanti» ma ormai gli effetti di questa contro-rivoluzione classista si avvertono in Europa, soprattutto in Francia. Se il modello stelle-estrisce continua a dominare cosa ci aspetta nel futuro prossimo dell'Europa coca-colonizzata? Forse il «Three Strikes and You're Out» [tre colpi e vai fuori] in vigore dagli anni '90, magari con altro nome visto che da noi il baseball non è popolare; se non sapete di che si tratta è proprio il caso che leggete Wacquant. O forse la privatizzazione delle prigioni: già «il terzo datore di lavoro del Paese».

Cresce da noi - alimentato da media e politici - l'allarme sociale senza che i crimini siano realmente in aumento. Su questa china la lezione Usa insegna che «nel giro di un ventennio la popolazione carceraria è quadruplicata [...] con l'allargamento del ricorso alla detenzione e con il continuo inasprimento delle pene previste». I crimini dei colletti bianchi - quelli si in grande aumento - intanto vengono depenalizzati mentre i poveri negli Stati Uniti superano i 40 milioni, il 15% della popolazione. C'è sempre qualche trucco contabile per dimostrare che gli Usa sono in ripresa: il più famoso è mutare il conteggio della disoccupazione, «considerare occupato chi lavori almeno un'ora il mese precedente».

Repubblicani e democratici, Regan e Clinton uniti nello spianare la via. «La carcerazione è un'industria in piena regola, mai vista prima d'ora in una società democratica». I soldi tolti alle spese sociali servono a costruire nuove galere. Difficile sintetizzare un libro così articolato. L'autore, smonta 6 meccanismi di questa «pornografia penale»: la popolazione sovra-imprigionata; l'estensione incessante del controllo giudiziario; più soldi e personale alle amministrazioni penitenziarie; lo «sviluppo frenetico di un'industria privata della carcerazione»; la massiccia diffusione di una cultura razzisteggiante. Come spiega Wacquant non esiste solo la strada della criminalizzazione «per affrontare comportamenti ritenuti indesiderabili, offensivi o minacciosi». Si può medicalizzarli, una strada altrettanto pericolosa. Oppure socializzarli. L'autore fa proprio l'esempio dei senza tetto: «agire a livello delle strutture e dei meccanismi collettivi [...] per l'aumento dei senza fissa dimora che con la loro visibilità "rovinano" il paesaggio urbano costruendo o sovvenzionando alloggi o assicurando loro un lavoro o un sussidio». Avete presente i discorsi dementi se la legalità sia di destra o di sinistra? Ecco un serio dibattito se in Europa costruire più case o più galere ci appassionerebbe.

di **Daniele Barbieri**
pkdick@fastmail.it

Loic Wacquant
«Punire i poveri»
Derive approdi (ottobre 2006)
286 pagine, 18 euri

ASSOCIAZIONE AMICI DI PIAZZA GRANDE ONLUS: le attività

L'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus è il luogo in cui i cittadini svantaggiati si organizzano per risolvere i propri problemi, per mettere assieme capacità e idee, per costruire occasioni di reddito, per affrontare il problema della abitazione, per migliorare le prestazioni dei servizi della città e per autogestirsi. L'Associazione, in oltre dieci anni di vita ha dato impulso ad una progettualità ricca di iniziative. Attualmente tra le attività di Piazza Grande ci sono il giornale, il BiciCentro, la Sartoria, il Servizio Mobile di Sostegno e lo Sportello di Avvocato di strada.



Il BiciCentro il sabato ripara a domicilio. Costo della chiamata 5 euro. Prenota ai numeri 333280909 e 3925727638

Vendita biciclette usate
Raccolta biciclette usate
Riparazione e personalizzazione di biciclette
Corsi di formazione per operatori addetti alla riparazione di biciclette.
Riparazione a domicilio nell'area di Bologna
Iniziative per combattere il mercato delle biciclette rubate a Bologna
Aperto in via Libia 69 dal Lun al Ven, dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 17



Servizio Mobile di Sostegno

Quattro volte alla settimana una macchina di Piazza Grande esce nelle strade di Bologna per portare un aiuto al senza fissa dimora.

Il Servizio Mobile di Sostegno distribuisce pasti, e bevande calde a chi dorme in strada.

Se volete aiutare la nostra attività potete mandarci beni alimentari, o proporvi come volontari per uscire con noi la sera.

Per info e segnalazioni
mail: serviziomobiledisostegno@piazzagrande.it
tel: 051 342328



Fare Mondi

Riprendono le attività della Cooperativa sociale Fare Mondi che affonda le radici nel percorso associativo degli aderenti all'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus

PICCOLI TRASPORTI PER PRIVATI E AZIENDE A BOLOGNA E PROVINCIA

PICCOLI SGOMBERI o SMALTIMENTO IN DISCARICA

TELEFONARE PER APPUNTAMENTI E PREVENTIVI PERSONALIZZATI

Telefono 388 1128748
mail: faremondi@piazzagrande.it

La sartoria di Piazza Grande

La sartoria di Piazza Grande raccoglie abiti usati presso il magazzino di via libia 69, Bologna, aperto dal lun al ven dalle 15 alle 17



Il laboratorio di sartoria

Gonne da stringere? Pantaloni da accorciare? Strappi da cucire? Il laboratorio di sartoria di Piazza Grande è attivo in via del Borgo 52 a Bologna, nel cuore della città. Il laboratorio è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Chiamaci per accordi allo 051 422046.

Servizi di pulizia e custodia - servizi di accoglienza, orientamento e accompagnamento di persone disagiate



Sede legale:
Via Antonio Di Vincenzo 26/F (BO) Tel: 051.372223
Fax: 051.4158361 Sito web: www.cooplastrada.it
Mail: info@cooplastrada.it

2007 Il cinque per mille della tua dichiarazione dei redditi a Piazza Grande

La legge finanziaria n. 266/2005 ha introdotto per l'anno 2007 la possibilità per tutti i contribuenti di destinare una quota pari a cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a enti non profit che abbiano le seguenti finalità:

- sostegno del volontariato, delle onlus, delle associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute;
- finanziamento della ricerca scientifica delle università;
- finanziamento della ricerca sanitaria;
- attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente;

Il contribuente può decidere di destinare il cinque per mille dell'IRPEF relativa al periodo di imposta 2006, apponendo la firma in uno dei quattro appositi riquadri che figurano nei modelli di dichiarazione specificando il codice fiscale del soggetto preferito. Questa disposizione non è alternativa al meccanismo dell'otto per mille, e non rappresenta una spesa ulteriore per il contribuente.

cinque x mille...



...dignità x tutti

La possibilità di scelta della destinazione cinque per mille rappresenta un esempio di sussidiarietà fiscale, poiché i finanziamenti versati dai cittadini con questo meccanismo potranno integrare o anche sostituire quelli pubblici.

L'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus è tra le organizzazioni non profit idonee a beneficiare del diritto al "cinque per mille". Dal 1993 Piazza Grande Onlus promuove iniziative concrete per contrastare l'esclusione sociale e affermare i diritti delle persone senza fissa dimora. Per aiutare sempre più persone abbiamo bisogno del sostegno di tutti.

Da quest'anno un modo semplice per sostenere l'Associazione è devolvere il 5x1000 della propria dichiarazione dei redditi. La destinazione del 5x1000 è una scelta soggettiva, che non incide sul tuo reddito. Ti proponiamo di devolvere il tuo all'Associazione Amici di Piazza Grande Onlus inserendo nello spazio dedicato al 5x1000 il codice fiscale dell'Associazione:

92038070378



Avvocato di strada

Lo sportello legale al servizio delle persone senza fissa dimora

Tel. 051397971, Fax 0513370670
Cell. 3939895695

I ricevimenti

Sede di Avvocato di strada
Sportello di diritto penale: lunedì ore 15 - 17
Sportello di diritto civile: giovedì ore 15 - 17
Si riceve anche senza appuntamento.
Via Ludovico Berti 2/9. Bus: 33, 35, 86

Casa del riposo notturno "Massimo Zaccarelli". Sportello di diritto penale e civile: il secondo e il quarto giovedì del mese. Ore 19 - 20. Si riceve anche senza appuntamento. Via del Lazzaretto 15. Bus: 17, 18

- "Rifugio notturno solidarietà". Sportello di diritto civile e penale: terzo giovedì del mese dalle 20 alle 21. Si riceve anche senza appuntamento. Via del Gomito 22. Bus: 25

- Struttura "Madre Teresa di Calcutta". Sportello di diritto civile e penale: quarto giovedì del mese dalle 19.30 alle 20.30. Si riceve anche senza appuntamento. Viale Lenin 20, Bologna. Bus: 25



Partono i lavori per la nuova sede di Piazza Grande. Una sede che ospiterà tutte le attività dell'associazione: la redazione del giornale, gli avvocati di strada, la sartoria, il bicicentro, il teatro, il servizio mobile, le cooperative. La nuova sede, inoltre sarà un grande centro aperto ogni giorno a tutte le persone che vivono in strada a Bologna
Guarda il progetto, e scopri come puoi sostenerci!

Per sostenere l'associazione dei senza fissa dimora si stanno mobilitando molte importanti realtà bolognesi.
Per raccogliere le offerte dei privati, Piazza Grande ha istituito un conto corrente vincolato dove confluiranno tutte le offerte per la costruzione della nuova sede.



Le Coordinate Bancarie per sostenerci

Banca: Cassa di Risparmio in Bologna - Filiale: Via Marconi, 51
Intestazione Conto Corrente: Associazione Amici di Piazza Grande Onlus
Numero conto corrente: 1000/00002981, Codice ABI: 06385, Codice CAB: 02406, Cin: K

Informazioni e punti di ascolto

1. Comune di Bologna, Servizio Sociale Adulti
Per tutti gli adulti in difficoltà, dal 18 al 65 anni. Via Sabatucci, 2. Tel. 051/245156. Aperto dal lunedì al sabato dalle h.9 alle h.13

2. Associazione Posto d'Ascolto ed Indirizzo Città di Bologna. Informazioni relative a dormitori, mense, docce. 1° binario Stazione Centrale - Piazza Medaglie D'Oro, Tel. 051/244044. Dal lun al ven, h.9-12, 15-18, sab h.9-12

1. Lista per entrare nei dormitori. Per le persone che vogliono essere inserite nella lista unica per l'accesso alle strutture di accoglienza notturna. Lun-Sab, h.10-13, presso il Servizio Sociale Adulti di via Sabatucci n.2

4. Centro di Ascolto Italiani della Caritas Adulti italiani in difficoltà, assistenza, informazioni e percorsi di reinserimento sociale. Via S. Caterina 8/A. Tel. 051/6448186. Lun, Mart, Ven, h.9.15-11.30. Giovedì, h.9.15-11.30, h.14-15.30 (senza appuntamento).

5. Centro di Ascolto Immigrati della Caritas Diocesana Ascolto, informazioni e assistenza per persone straniere. Via Piello, 7/2. Tel. 051/235358. Lun, gio, h.9-11, mart, h.15-17

6. Servizi per gli Immigrati del Comune di Bologna Cittadini stranieri con permesso di soggiorno o in attesa di regolarizzazione. Informazioni e orientamento. Via le Vicini 20. Tel. 051/2195500. Lun h.9-13, mart e gio h.15-18, sab, h.9-13

7. Associazione L'Arca Ascolto e informazione per tutte le persone disagiate. Via Zago, 14. Tel. 051/6390192. Dal lun al ven h.15-19

8. Ufficio Casa Comune di Bologna Informazioni su bandi per la assegnazione della casa. Viale Vicini, 20 Tel. 051/2194332. Lun- ven, h.8,30-13, mart e gio, h.14,30-17

Aiuto e assistenza legale

8. Servizi per gli Immigrati del Comune di Bologna Consulenza ai cittadini stranieri. Via Drapperie, 6. Tel. 051/6564611. Aperto tutti i giorni, escluso il ven, h.9-13

28. Avvocato di strada, Associazione Amici di Piazza Grande. Consulenza e assistenza legale gratuita per la persona senza dimora. Segreteria aperta tutti i giorni dal

Urgenze odontoiatriche

14. Istituto Beretta Via XXI Aprile 15 Tel.051/6162211 Distribuzione numeri, dal lun al ven, h.9-9 e h. 14. Sab soltanto al mattino. Domenica pronto soccorso odontoiatrico h.8-13

15. Poliambulatorio AUSL Via Tiarini 10/12 Tel.051/706345. Dal lun al ven. Dalle ore 7.30 vengono distribuiti 10 numeri.

Pasti gratuiti

7. Associazione L'Arca Via Zago, 14. Tel. 051/6390192. Dal lun al ven, h.15.30-19

3. Centro Diurno Comune di Bologna Distribuisce pasti caldi su segnalazione dei Servizi Sociali. Via del Porto, 15/C. Tel. 051/521704. Tutti i giorni dell'anno h.12.30 - 18.

1. Centro Beltrame Comune di Bologna Distribuisce pasti caldi agli ospiti del centro stesso - Via F. Sabatucci, 2. Tel. 051/245073.

16. Oratorio di San Donato Tutte le domeniche mattina alle ore 10.10 colazione. Via Zamboni, 10. Tel. 051/226310

17. Mensa dell'Antoniano Distribuisce pasti caldi. Via Guinizzelli, 3. Tel. 051/3940211. Tutti i giorni h.11.30-12. Per accedere al servizio occorre un buono che viene distribuito alle h. 10.45.

4. Mensa della Fratellità Caritas Diocesana Fornisce pasti caldi. Via Santa Caterina, 8/A. Tel. 051/6448015. Tutti i giorni mensa h.18-19.

18. Punto d'incontro della Veneta Distribuisce alimenti. Via Serlio, 25. Aperto Mart e Gio, h.10-12

19. Parrocchia Cuore Immacolato di Maria Distribuzione di cibo da cucinare. Via Mameli, 5 Tel. 051/400201. Mart, h.10-12, Ven, h.15.30- 17.30

22. Parrocchia S. Maria Maddalena Offre alimenti. Via Zamboni, 47. Tel.051/244060. Merc, h.10-12

21. Parrocchia S. Maria della Misericordia Distribuisce razioni di generi alimentari. P.zza Porta Castiglione, 4. Tel. 051/332755. La distribuzione avviene al sabato munendosi alle ore 8.00 di un numero con cui si prenota il ritiro che avviene dalle h.9.30 alle 11.

Tutti i Merc, h.9-11

27. Parrocchia S. Egidio Distribuzione vestiario. Via S. Donato, 36. Tel. 051/244090. Dal Lun al Ven, h.16-17.30

28. Parrocchia S. Giuseppe Cottolengo Distribuisce indumenti, Via Don Orione 1, Tel. 051/435119. A giovedì alterni, h.16-18

29. Parrocchia S. Giuseppe Lavoratore Distribuisce indumenti in genere. Via Marziale, 7, Tel.051/322288. Il primo e terzo mercoledì di ogni mese, h.15-17

23. Parrocchia S.S. Angeli Custodi Distribuzione abbigliamento. Via Lombardi, 37. Tel.051/356798. Tutti i merc, h.9-10.

Dove dormire

1. Centro Beltrame Offre 115 posti letto. Via F. Sabatucci, 2. Tel. 051/245073. Si accede tramite la lista del Servizio Sociale Adulti, nell'ufficio adiacente.

30. Casa del Riposo Notturno M.Zaccarelli Offre 30 posti letto. Via Carracci, 69. Aperto h.19-8. Si accede tramite la lista del Servizio Sociale Adulti, via Sabatucci 2.

31. Opera di Padre Marella Offre 60 posti letto. Via del Lavoro, 13. Tel. 051/244345. Aperto h.8-17

25. Rifugio Notturno della Solidarietà Offre 30 posti letto a persone tossicodipendenti senza dimora. Via del Gomito, 22/2. Tel.051/324285 Aperto h.19-9.30.

32. Casa del Riposo Notturno Offre 32 posti letto per adulti italiani e immigrati con permesso di soggiorno e rifugiati politici. Via Lombardia, 36. Tel.051/493923. Si accede sulla base di una lista di accesso, cui ci si può segnare ogni sera dalle 19 alle 20 presso la struttura. La permanenza massima è di una settimana dalla prima sera.

33. Struttura Madre Teresa di Calcutta Offre 19 posti letto per sole donne. Viale Lenin, 20. Tel.051/531742. Aperto h.19-9. Si accede tramite la lista del Servizio Sociale Adulti, via Sabatucci 2.

Dove andare per...

dormire,
mangiare,
lavarsi,
curarsi,
lavorare.
A Bologna

23. Parrocchia S.S. Angeli Custodi Distribuzione generi alimentari. Via Lombardi 37, Tel. 051/356798. Lun, h.14.30-17, mart, gio e ven, h.9-12, merc, h.10.30- 12.30

Bagni e docce calde

4. Centro S. Petronio Caritas Diocesana Servizio docce Via S. Caterina 8/A Bus 20-21 Tel. 051/6448015. Prenotazione alla mattina h.9-11.30. Gli stranieri debbono prenotare il Mart mattina per usufruire dei servizi il Mart e il Merc dalle 14 alle 15. Gli italiani debbono prenotare il Ven mattina o Lun mattina per usufruire dei servizi il Lun dalle 14 alle 15. Le donne, italiane e straniere, usufruiscono del servizio il Gio, dalle 14 alle 15.

24. Bagni pubblici Toilette e servizio gratuito di lavanderia, con lava-asciuga, per persone senza dimora. Piazza IV Novembre Tel. 051/372223. Aperto sempre h.9-20

25. Rifugio notturno della solidarietà Servizio docce per persone senza dimora. Via del Gomito 22/2. Tel. 051/324285. Il servizio è attivo il Mart h.15-18 per gli uomini. Il Ven, h.15-18 per le donne.

Distribuzione abiti

17. Antoniano Fornisce vestiario. Via Guinizzelli, 13. Tel. 051/3940211. Merc e ven, h.9.30-11.30. Tel. 051/244044

7. Associazione L'Arca Fornisce vestiario a chi si presenta direttamente. Via Zago, 14. Bus 38, Tel. 051/6390192. Dal lun al ven, h.15.30- 19

26. Opera San Domenico Distribuisce vestiario a max 25 persone ogni giorno. Piazza San Domenico, 5/2 Tel. 051/226170. Lun e gio, h.8-10

19. Parrocchia Cuore Immacolato di Maria Distribuzione vestiario. Via Mameli, 5. Tel. 051/400201.

Un servizio per i tuoi problemi

9. Associazione Amici di Piazza Grande Onlus Assistenza e percorsi di recupero per senza dimora. Via Libia, 69. Bologna. Tel. 051/342328. Lun-ven, h.9-12, h.14.30-18.

3. Centro Diurno Comune di Bologna Accoglienza, relazione d'aiuto e ascolto, attività per il tempo libero e laboratoriali. Via del Porto, 15/C. Tel. 051/521704. Tutti i giorni h.12.30- 18.

Centro accoglienza La Rupe Promozione sociale e progetti di inserimento lavorativo per persone con problemi di marginalità. Via Rupe, 9. Sasso Marconi. Tel. 051/841206.

35. Laboratorio Abba-Stanza Destinato a persone senza dimora e individui con gravi disagi sociali. Via Della Dozza, 5/2. Tel/Fax 051/6386000.

Cittadini Stranieri
NUMERO VERDE SERVIZIO SANITARIO Servizi plurilingue di informazione e mediazione culturale - **800 663366**

36. Ufficio Stranieri della CGIL. Via Guglielmo Marconi 69 - Tel 0516087190 Fax 051251062. Lun-ven, h.9-13, 15-18. Il sab, h.9-13

Maternità

37. SAV, Servizio Accoglienza alla Vita Via Irma Bandiera, 22. Tel. 051/433473. Dal lun al gio, h.9.30-12.30 e h.15.30-17.30

Comunità S.Maria della Veneta Onlus Accoglienza in comunità e in case famiglia di ragazze madri. Via della Veneta, 42/44/46. Argelato (Bo) Tel. 051/6637200. Aperta tutto l'anno

Donne che hanno subito abusi e violenze

38. Casa della Donna per non subire violenze Ascolto, assistenza psicologica e legale, ospitalità temporanea, gruppi di auto-aiuto e sostegno. Via Dell'Oro, 3. Tel. 051/333173. Lun-ven, h.9-18

S.O.S. Donna

NUMERO VERDE **800 453009**
Linea telefonica con la violenza, fornisce informazioni, aiuto, consulenza ed assistenza psicologica e legale. Tel. 051/434345 fax 051/434972. Lun, mart e ven, h. 20-23, gio, h.15-17.30

Fiori di strada

Associazione che si batte contro la tratta e a favore delle vittime della prostituzione. Ascolto, Counseling, informazioni legali e assistenza psicologica. Attivo un telefono acceso 24 ore su 24: 3929008001. Sito web: www.fiori-di-strada.it. Email: info@fiori-di-strada.it

Disagio relazionale

A.S.P.I.C. Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità Servizio psico-socio-assistenziale. Via De' Gombruti 18. Tel / Fax 0516440848. Il centro è aperto (previo appuntamento) dal lunedì al venerdì.

Disagio psichico

39. Percorso vita Informazioni e assistenza a persone con disagio mentale e alle loro famiglie: attività culturali e ricreative, gruppi di auto-aiuto. Via Polese, 23. Tel/Fax 051/273644

Alcol

Alcolisti Anonimi
Gruppi di auto-aiuto. Tel. 335/8202228

Acat

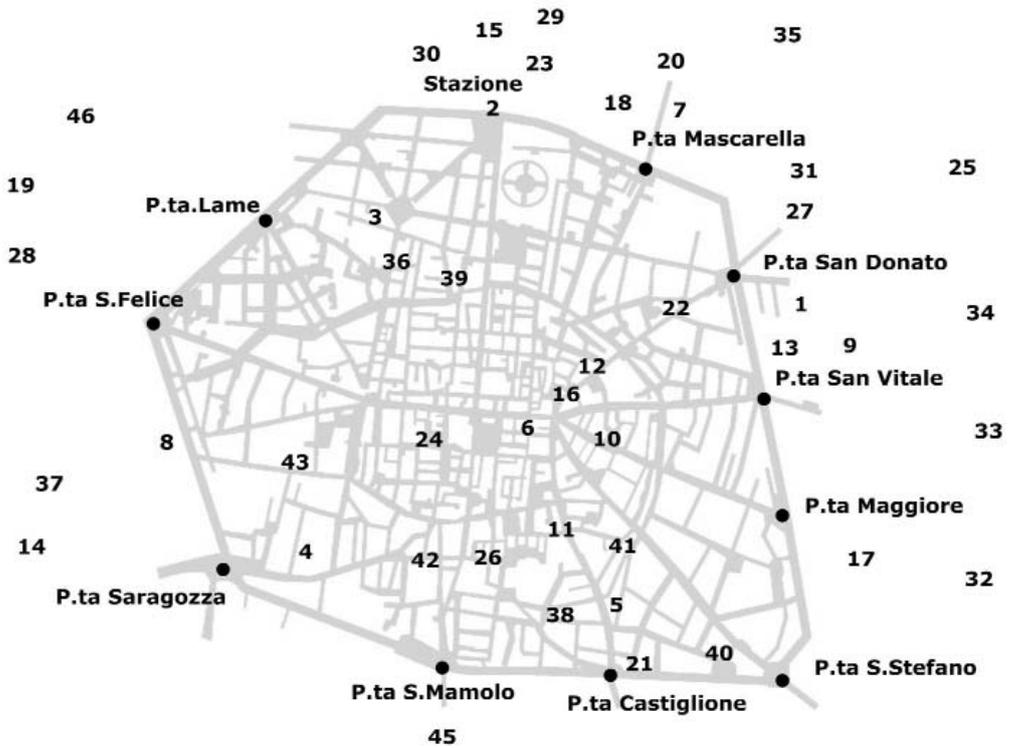
h.9 - 19, Cell. 3491744897

Carcere

40. A.V.O.C. Associazione volontari carcere Attività in carcere, sostegno psicologico e sociale a detenuti ed ex-detenuti. Piazza del Baraccano 2. Tel. 051/392680

41. Gruppo carcere del Centro Poggeschi Attività di animazione e lavoratori all'interno del carcere e progetti di inclusione sociale. Via Guerrazzi 14. Tel.051/220435

24. UvA PaSSa (Unione Volontari al Pratiello Associazione d'Auto) Attività pomeridiane presso l'Istituto Penale Minorile di via del pratiello e la comunità per minori non accompagnati Il Villaggio. Info: vap2006@gmail.it - cell. 3407640627, stefano.



lun al ven, 9 - 13, 15 - 18 in Via Ludovico Berti 2/9 Tel 051/397971. Cell.3939895695. Sportello penale tutti i lunedì dalle 15 alle 17, sportello civile tutti i giovedì dalle 15 alle 17.

Unità di strada

Unità di Aiuto del Comune di Bologna Intervento di strada con camper attrezzato. Tel. 051204308 Fax 051203799. Il servizio viene svolto tutti i giorni. Punti di sosta del camper: Piazza Puntoni, h.17-18, Via Bovi Campeggi, h.18-19

9. Servizio Mobile di Sostegno Associazione Amici di Piazza Grande Onlus. Informazioni, generi alimentari, abiti, panni o coperte alle persone che dimorano in strada. Tel.051/342328. Servizio attivo lun, merc e ven, h.21-24. Il gio h.9-12

Assistenza medica gratuita

10. Poliambulatorio Biavati Visite mediche gratuite per persone non assistite dal Servizio Sanitario Nazionale e persone in stato di grave indigenza. Strada Maggiore, 13. Tel. 051/226310. Aperto tutti i giorni h.17.30 - 19 (senza appuntamento).

11. Croce Rossa Italiana Somministrazione farmaci, attrezzatura ortopedica e occhiali. Via del Cane, 9. Tel. 051/581858. Lun, Merc, Ven, h.8-14. Mart, Gio, h.8-17

12. Sokos Visite mediche gratuite per immigrati privi di assistenza sanitaria, persone senza dimora e tossicodipendenti. Si prescrivono visite specialistiche, farmaci ed esami. Via de' Castagnoli 10, Tel. 051/2750109. Lun h.17-19.30. Merc, h.16-19, sab, h.9-11.30

13. Centro per la salute delle donne straniere e dei loro bambini Vengono erogate prestazioni a donne e bambini stranieri. Poliambulatorio Zanolini, Via Zanolini, 2. Tel. 051/4211511. Lun, h.12-18. Mart, h.15-19. Gio, h.12-19. Ven, h.10.30-14